



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 58 - Dicembre 2018 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

1918, cento anni fa fra lutti e gioie fiorì la Pace

Considerazioni e significato sulla ricorrenza del Centenario della fine della Grande Guerra

Generale di Brigata Alpina Tullio Vidulich

La ricorrenza del Centenario della fine della Grande Guerra mi offre lo spunto per ricordare, soprattutto alle nuove generazioni, quale fu l'importanza storica, politica, militare e sociale della Grande Guerra e della sua vittoriosa conclusione ma anche quali furono gli immensi lutti, le atrocità e le inaudite sofferenze di una intera generazione di giovani di ogni nazionalità e fede religiosa, coinvolta da quel drammatico evento.

È doveroso che tutti gli italiani dedichino un sincero commosso ricordo e omaggio ai nostri eroici Soldati oltre 650.000 Caduti, un milione e mezzo di feriti che giustamen-

te possiamo considerare l'aristocrazia del valore. Essi affrontarono immensi sacrifici e disagi disumani, prove estreme nel fango delle trincee, sui ghiacciai oltre i tremila metri e durante i sanguinosi terribili assalti.

La fine della guerra fu firmata a Padova, allora capitale al fronte, presso Villa del Conte Vettor Giusti del Giardino, domenica 3 novembre 1918 alle ore 18.00 fra una Delegazione d'Armistizio italiana, guidata dal generale Badoglio e una Delegazione d'Armistizio austro-ungarica guidata dal generale Weber von Webenau, durante la quale venne fissata la cessazione delle ostilità alle ore 15 del 4 novembre.



Foto Licia Giadrossi

Trieste, 4 novembre 2018, cerimonia per la vittoria alla presenza del Presidente della Repubblica, di Autorità civili e militari e delle Frecce Tricolori

Il 4 novembre, alle ore 12.00, il generale Armando Diaz diramava alle sue truppe e alla nazione il bollettino di guerra n. 1268 che annunciava la vittoria dell'Esercito italiano e della fede e tenacia di tutto il popolo italiano:

“La guerra contro l’Austria - Ungheria che, sotto l’alta guida di S.M. il Re - Duce Supremo - l’esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. La fulminea arditissima avanzata del XXIX Corpo d’Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alla armate nemiche del trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII Armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria [...]. L’esercito austro - ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell’acanita resistenza dei primi giorni e nell’inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiali di ogni sorta [...].

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”. Diaz.

Il Bollettino di guerra venne firmato dal Generale Armando Diaz nell’Hotel Trieste di Abano Terme (suite n° 110), dove era acquartierato lo Stato Maggiore del Comando Supremo, in seguito al suo trasferimento da Padova dopo che la città del Santo aveva subito numerosi bombardamenti. Il nostro mancato intervento nel 1914 a fianco degli Imperi Centrali che avevano scatenato una guerra di aggressione fu determinante per il successo finale della coalizione delle

Potenze dell’Intesa. Le battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto crearono le premesse per la fine anticipata del lungo e sanguinoso conflitto mondiale, evitando all’Italia e ai Paesi belligeranti altri enormi sacrifici e la perdita di tante vite preziose.

Senza la vittoria italiana, gli Imperi Centrali avrebbero potuto resistere almeno sino alla primavera del 1919, come avevano previsto i Governi delle Potenze dell’Intesa. La resa senza condizioni dell’Austria - Ungheria del 3 novembre 1918 consentiva alle forze dell’Esercito Italiano non solo di avanzare sino al Passo del Brennero, ma di poter procedere, attraverso il territorio dell’Austria, verso la Baviera e quindi colpire alle spalle l’esercito germanico già in ritirata sotto la pressione delle armate Alleate che agivano sul fronte occidentale. La sconfitta dell’Austria - Ungheria provocò una situazione insostenibile per la Germania, la quale, dovette richiedere la resa alle Nazioni della Triplice Intesa. Una settimana dopo la firma dell’armistizio di Villa Giusti, l’11 novembre 1918 alle ore 6, in un vagone ferroviario, a Rethondes in Francia, veniva firmato l’armistizio dal Maresciallo Foch in rappresentanza delle Potenze dell’Intesa e la Delegazione tedesca, che poneva fine al sanguinoso conflitto mondiale.

Le conseguenze della Prima Guerra Mondiale su vinti e vincitori ebbero la portata di un terremoto per le sue dimensioni, l’intensità e la complessità dell’evento con la scomparsa di quattro grandi Imperi: l’Impero austro - ungarico, quello di Russia, l’Impero germanico e l’Ottomano.



Dalla disgregazione presero vita nuovi stati nazionali che cambiarono completamente la geografia politica del vecchio continente europeo ed iniziò ad affacciarsi sullo scenario mondiale una nuova potenza, gli Stati Uniti d'America.

Fra i molti patrioti che diedero il loro prezioso contributo alla vittoria, dando prova di profondo spirito di sacrificio, di dedizione e di amore per l'Italia ricordo i 1047 volontari triestini, i 324 friulani, i 410 istriani, i 215 dalmati, i 111 fiumani e i 1200 volontari della Legione Trentina che testimoniarono la loro fede per l'Italia affrontando spesso l'estremo sacrificio.

La Battaglia di Vittorio Veneto concludeva un'epoca. La vittoria conseguita al prezzo di grandissimi sacrifici, oltre seicentomila Soldati caduti e più di un milione e mezzo di feriti, ci permise di completare l'unificazione del suolo patrio e l'unità politica della Nazione. Essa rappresentò anche il punto di arrivo del lungo e glorioso cammino che aveva avuto inizio sul Ticino nel 1848. La Grande Guerra fu un evento di portata planetaria diverso da quelli del passato e, per il popolo italiano, fu una prova durissima contro l'Impero austro-ungarico dotato di forze armate temprate alla guerra e di antica tradizione.

Nel corso di tre anni e mezzo di guerra oltre cinque milioni di Soldati, cui vanno aggiunte le centinaia di migliaia di lavoratori civili nelle retrovie del fronte e di operai e operaie militarizzate nelle fabbriche che producevano armi, munizioni e altri materiali bellici.

La memoria è di fondamentale importanza nella vita della comunità e nella vita dei popoli.

Solo coltivando la storia del passato si può vivere il presente e costruire un futuro di pace.

Quel mondo anche se a noi oggi appare lontano ci riguarda ancora, e non solo come memoria. Quel patrimonio di valori, di fede, di sacrifici, di grandi atti di solidarietà, scritti col sangue da milioni di italiani senza aver mai aspirato a essere eroi, i cui nomi non si trovano nei libri di storia, è una grande ricchezza, **sono valori che non debbono tramontare che non debbono cadere nell'oblio.** Sono valori e sentimenti che rappresentano le fondamenta della nostra società e continuano ad essere patrimonio delle nostre Forze Armate, vengono custoditi, difesi e tenuti in vita con grande responsabilità e rispetto dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e, in particolare, dalla nostra grande Associazione volta a trasmetterli alle **nuove generazioni artefici del nostro futuro.**

Valori morali, purtroppo, oggi scarsamente sentiti da una gran parte della società, perché viviamo in un tempo grigio, senza fede, dove imperano le grandi Banche, il Pil economico, il pensiero egoista e interessato, dove lo spirito di

coesione e l'orgoglio di essere italiani sono molto deboli e purtroppo le persone fanno molta fatica a ricordare quei Valori e a viverli.

Nel corso di quella durissima esperienza il Trentino, l'Altopiano di Asiago, il Monte Grappa, il Piave hanno rappresentato uno dei fronti più importanti della guerra italo-austriaca. Durante quei 41 lunghi e massacranti mesi i nostri Soldati vissero tragiche ed esaltanti esperienze: dalle dodici sanguinose battaglie sul Carso e sull'Isonzo, alle battaglie sull'Adamello oltre i tremila metri di quota alla sanguinosa Battaglia dell'Ortigara, alla grave sconfitta di Caporetto nell'ottobre 1917, con il forzato abbandono al nemico del Friuli, del Veneto e del Cadore e la tenace resistenza sul Piave e sul Grappa sino, nel giugno 1918, a respingere il baldanzoso nemico sulla riva sinistra del Piave, con la vittoriosa Battaglia del Solstizio per poi sconfiggere definitivamente, nel novembre 1918, l'esercito Austro-Ungarico a Vittorio Veneto.

Accomunati nel condividere le sofferenze e i disagi della trincea e l'esperienza umana più difficile quella della morte, quei giovani soldati impararono, superando spesso forti barriere linguistiche, a conoscersi, a comprendersi e a soffrire insieme al punto di chiamarsi fratelli.

Fanti, alpini, bersaglieri, granatieri, artiglieri, cavalieri, genieri, trasmettitori, autieri, finanzieri, carabinieri, soldati dei servizi logistici, del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e del Corpo delle Infermiere Volontarie, dai ghiacciai dell'Adamello alle arse trincee del Carso, dal Monte Nero al Pasubio, dall'Altopiano di Asiago al Monte Grappa, scrissero pagine di eroismo e di grande umanità.

Non furono da meno i coraggiosi aviatori e marinai che, con le loro eroiche imprese, contribuirono in maniera determinante alla vittoria finale delle nostre armi.

All'indomani della sconfitta militare di Caporetto, popolo e soldati insieme si impegnarono generosamente per resistere al nemico invasore. I soldati, sul Piave e sul Monte Grappa, il popolo sostenendo, con grande solidarietà e gravi sacrifici, i suoi figli nelle infuocate trincee. Si trattava di difendere la propria terra, la casa, di proteggere la famiglia, di evitare che alle donne italiane quello che stavano subendo le donne friulane e venete al di là del Piave. Fu una guerra di popolo combattuta da milioni di soldati nelle trincee e da centinaia di migliaia di donne chiamate a lavorare nelle fabbriche, nelle attività agricole e meccaniche, nei trasporti, negli ospedali, nelle scuole, che non trovano paragone in nessun altro conflitto bellico precedente. Con il loro sacrificio diedero un grandissimo contributo nel sostenere la Patria in guerra. L'apporto delle donne fu determinante. Oltre duecento donne furono decorate di Medaglia al Valore Militare, moltissime nel settore logisti-

co ma anche in quello operativo. Per la prima volta nella storia le donne ebbero un ruolo rilevante per il favorevole esito del conflitto. Quasi duemila donne, tra i dodici e i sessant'anni, supportarono con viveri e munizioni i nostri soldati in prima linea sui campi di battaglia del Carso e delle Alpi Giulie e Carniche.

Ricordo le coraggiose e umili Portatrici carniche, vere eroine, (una, Maria Plozner Mentil è stata insignita con la medaglia d'oro al valore militare) che per oltre venti mesi consecutivi, anche con condizioni climatiche avverse, trasportavano con la gerla carica di viveri, medicinali e munizioni fino alle trincee del Pal Piccolo e del Fraikofel salendo oltre i duemila metri, spesso esposte al tiro dei cecchini austriaci. Un ricordo particolare dedico al Corpo della Croce Rossa Militare e al Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. Il Corpo della Croce Rossa Militare era forte di 1200 medici, 9500 infermieri con 210 apparati logistici fra Ospedali Territoriali, Sezioni di Sanità, autoambulanze e treni ospedale. Dietro alla prima linea, per il primo pronto intervento, c'erano centinaia di Posti medicazione. Durante il conflitto furono mobilitate più di 10.000 Infermiere, 1500 delle quali prestarono il servizio in zona di guerra. Trentacinque di loro caddero sul campo. Quarantaquattro morirono di epidemia spagnola. Preziosa fu la loro missione umanitaria: erano sempre presenti, giorno e notte, dove c'era da curare e salvare vite umane, di confortare i feriti con amore materno e carità cristiana, di fornire assistenza morale ai mutilati, chiudere gli occhi ai morti, scrivere lettere a casa, per tenere fede al motto della Croce Rossa: **Ama, Conforta, Lavora e Salva.**

Una sola donna crocerossina è sepolta a Redipuglia, insieme ai centomila soldati caduti, È Margherita Kaiser Parodi Orlando, medaglia di Bronzo al Valore Militare, "per essere rimasta al suo posto a confortare gli infermi affidati alle sue cure, mentre il nemico bombardava la zona dove era situato l'ospedale di Pieris, cui era addetta".

La vittoria finale fu il frutto dello sforzo congiunto delle Forze Armate e di milioni di cittadini di ogni parte d'Italia. Ritengo importante mettere in luce la preziosa e generosa missione religiosa dei Cappellani militari verso i nostri Soldati al fronte: 2800 i cappellani militari e circa 22.000 fra sacerdoti e seminaristi che per amore di Dio e della Patria si impegnarono oltre ogni limite umano per assicurare l'assistenza spirituale al popolo in armi. Essi si fecero carico delle gioie, dei dolori, delle fatiche, delle privazioni, delle speranze di quanti furono loro affidati, per camminare insieme alla luce della fede, nelle trincee, negli ospedali da campo, offrendo a tutti una parola di conforto, una luce di speranza. Spesso affrontarono il fuoco nemico per recuperare i feriti e dar loro l'ultima benedizione.

Ben 102 caddero in combattimento, 747 morirono per le ferite riportate e 795 furono i feriti. Centinaia furono i decorati al valore militare. Fra i tanti ricordo don Giovanni Minzoni, Padre Giulio Bevilacqua, elevato a Cardinale da Paolo VI, Don Angelo Giuseppe Roncalli, poi proclamato Papa Giovanni XXIII°, Padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, Don Annibale Carletti, Padre Giovanni Mazzoni e molti altri che offrirono il loro prezioso apostolato.

Sul Piave, fiume sacro alla Patria, i petti dei ragazzi del '99 crearono un invalicabile baluardo per la salvezza e la risurrezione d'Italia. Gettati nelle roventi trincee affrontarono le fatiche, le sofferenze, la neve e la pioggia, gli estenuanti disagi e pericoli con coraggio e determinazione. Il loro impegno fu fondamentale, da loro iniziò la riscossa dopo la disfatta di Caporetto per ridare slancio ed entusiasmo ai soldati veterani disanimati nelle infuocate trincee del Piave, del Montello e del Monte Grappa. Il loro impegno nella Prima Guerra Mondiale rimane nella leggenda. Il loro contributo, sommato all'esperienza di chi già stava al fronte, risultò decisivo per la vittoria. Furono 265.000 chiamati a resistere sulle sponde del Piave durante tre battaglie decisive: la Battaglia di Arresto sulla linea Grappa-Piave nel novembre 1917, quella del Solstizio o seconda Battaglia sul Piave a metà giugno 1918 e l'ultima Battaglia vittoriosa. Dopo 41 mesi di guerra durissima il nostro popolo uscì da quella spaventosa tragedia certamente provato, ma vittorioso.

Fu la prima grande, per quanto dolorosa, esperienza collettiva del popolo italiano che contribuì a rafforzare il senso di identità nazionale. Una Vittoria costruita da una massa di umili contadini con il fucile in mano al posto della zappa, che lottò con fatica e in silenzio senza mai nulla chiedere, anche quando andavano a morire, in nome dell'Italia.

La vittoria non può però farci dimenticare gli errori e le responsabilità dei vertici politici (forze armate impreparate per tagli alle spese militari, magazzini di mobilitazione sguarniti causa la guerra di Libia, parco carente di artiglierie di medio - grosso calibro, di mitragliatrici, di aeroplani, deficienze di vestiario ed equipaggiamento, di quadri ufficiali sotto organico) le incertezze e le mancanze dei vertici militari, il grave scollamento tra politica e strategia, i gravi errori operativi nella condotta iniziale della guerra, le dure relazioni tra Governo e il generale Cadorna, Comandante dell'Esercito, che non accettava ingerenze del Presidente del Consiglio e del Ministro della Guerra nelle questioni attinenti alla direzione delle operazioni belliche, le numerose fucilazioni di molti soldati eseguite da parte di ufficiali superiori molte volte senza che venissero prima processati dai Tribunali di guerra, o le esecuzioni sommarie di soldati estratti a sorte tra i reparti e messi a morte, perché accusati di non aver resistito di fronte al nemico.

Con lo stesso spirito ricordiamo e rendiamo onore ai valorosi e cavallereschi nostri avversari di allora, appartenenti ad uno dei più potenti eserciti del mondo, che con alto senso del dovere e dell'onore, fedeli al giuramento prestato, in quei momenti drammatici, lottarono e sacrificarono la vita per difendere la loro Patria.

Oggi siamo sempre più convinti che le guerre, tutte le guerre, sono da condannare e da evitare perché sono fonte di morte, di miseria, di dolori strazianti, di devastazioni morali e materiali inaudite; anche l'ambiente naturale viene devastato, campi e boschi distrutti, disseminati di crateri e buche profonde, con grave danno per le popolazioni e le specie animali.

Nella guerra tutti sono vittime: sia i vinti che i vincitori.

E non solo per il prezzo enorme di morti, feriti e mutilati che ogni guerra provoca da entrambi i contendenti, ma perché la guerra è una sconfitta dell'umanità.

La pace non è una conquista definitiva ma va costruita, difesa e mantenuta giorno per giorno per mezzo dei Trattati internazionali, ma soprattutto con il dialogo, la comprensione, la tolleranza, mediante intese fra i popoli.

Le giovani generazioni sono gli artefici del futuro, e sono certo che grazie al loro generoso impegno il mondo andrà verso la fratellanza, la solidarietà in uno spirito di democrazia, di libertà e di pace.

La vittoria italiana che oggi celebriamo il 4 novembre come "Giorno dell'Unità Nazionale" e "Giornata delle Forze Armate" è un avvenimento di grandissimo valore nella storia della nostra Patria, sia perché ha portato a compimento l'unità nazionale, sia per essere stata conseguita insieme dai Soldati e dai cittadini. Nella fedeltà a questi ideali, gli uomini e le donne delle nostre Forze Armate sono un patrimonio prezioso per il nostro Paese. Nel solco tracciato dagli eroici Soldati di Vittorio Veneto, oggi le nostre Forze Armate sono orgogliose della loro storia, una storia fatta di eroismo e di sacrificio, di fedeltà alla Patria a salvaguardia della sicurezza nazionale, della stabilità internazionale e della pace. Ringraziamoli e ricordiamoli sempre con affetto e riconoscenza perché, ogni giorno con grande dignità e professionalità, slancio e altruismo, difendono la democrazia e la pace, consacrata solennemente nella nostra Costituzione. Se la nostra coscienza di cittadini avrà saputo raccogliere il senso di quell'enorme sacrificio, di quella inestimabile ricchezza morale che ci hanno trasmesso e coltiveremo la loro memoria con religioso rispetto, allora i Soldati di Vittorio Veneto continueranno a vivere nel nostro animo, nell'animo dei nostri figli e nel cuore della nostra comune Madrepatria. Il retaggio di quell'immenso patrimonio di valori e di virtù civiche legati al dovere e al sacrificio di centinaia di migliaia di Caduti da ambo le parti costituisca per tutti motivo di profonda riflessione e sia un valido aiuto per costruire un futuro di pace, **che è la prima condizione per la vita ed il progresso dell'umanità.**

Memorie di Guido Tedaldi nella K.u.K. Marine per l'Italia

Novembre 1918

Guido Tedaldi

Dal Foglio Lussino n°45

A Venezia, 2 novembre 1918

Ci fecero ancorare all'imboccatura del Lido e provvidero a portare a terra i rappresentanti di Fiume e di Trieste. Io e Mussap rimanemmo a bordo in attesa di ordini.

Era il 2 novembre 1918, la mia missione era terminata bene ed ero fiero di aver fatto qualcosa di buono per la mia patria. Ero stanco, da tre giorni non dormivo e mangiavo male, non mi reggevo quasi in piedi e sentivo un gran bisogno di riposare. Ma dovevo ancora appagare il mio grande desiderio di far sapere ai miei genitori che erano a Viareggio che ero vivo e che anch'io ero finalmente in Italia.

Sempre quel mattino venne a bordo un capitano di fregata, il marchese Dentice di Frasso, per accertare chi si trovava a bordo del piroscafo *Istria*. Fu molto gentile e affa-

bile con noi tutti e noi eravamo felici di aver conosciuto un ufficiale di marina italiano.

Io e Mussap ci mettemmo subito a disposizione della Marina Militare per tutto ciò che potevamo renderci utili. Nel pomeriggio ci fecero entrare con l'*Istria* a Venezia e ci ormeggiarono alle briccole di San Nicolò al Lido. Da lì io e Mussap venimmo portati al Comando in Capo di Venezia dove il comandante l'ammiraglio Marzolo ci accolse con paterna comprensione. Ci mettemmo a completa disposizione con la speranza di poter ancora essere utili alla nostra Patria e di venir arruolati nella Marina Militare.

Per prima cosa mettemmo dettagliatamente al corrente il Comando dell'esatta ubicazione dei campi di mine austriache nei Golfi di Venezia e Trieste. Erano molto sorpresi e allarmati per come mi ero avventurato nella zona minata di Venezia e si congratularono per le disposizioni

che avevo prese. La sera stessa riportai su una carta di navigazione la posizione dei campi minati austriaci e le rotte di sicurezza di tutto l'Alto Adriatico e tutti i dettagli per approdare nei porti austriaci.

Il 3 novembre 1918, sull'*Audace*, in rotta per Trieste, al molo San Carlo

Appena arrivato al Comando in Capo mi comunicarono che mi veniva assegnato l'incarico di portare il cacciatorpediniere *Audace* a Trieste, sul quale s'imbarcava il generale Petitti di Roreto con tutto il suo Stato Maggiore e il seguito.

Non risposi, ero profondamente emozionato e non ebbi la forza di dire una parola. Il comandante Martorelli che mi aveva comunicato la bella notizia, comprese, mi abbracciò, mi fece gli auguri affinché l'importante missione avesse buon esito.

Arrivai sull'*Audace* all'alba del 3 novembre. Il comandante, il capitano di corvetta Starita e il suo primo ufficiale, tenete di vascello Marchi, mi accolsero con molta benevolenza e mi investirono di infinite domande, curiosi di quanto ci aspettava a Trieste. Anche loro erano entusiasti per l'incarico ricevuto e non vedevano l'ora di arrivare a Trieste. Sapevano quale vantaggio portava all'Italia occupare Trieste e l'Istria, prima dell'armistizio. Ero fiero e fuori di me dalla gioia ma assai emozionato di portare l'esercito italiano all'occupazione di quelle terre che aspettavano ansiosamente di venire redente.

L'*Audace* era pronto per partire assieme ad altri tre Cacciatorpediniere, *La Masa*, *Fabrizi* e *Missori*. Nell'atmosfera c'era un po' di nebbiolina con calma di vento e il mare era calmo. S'imbarcarono le autorità che dovevano prendere possesso di Trieste e dell'Istria: il generale Petitti di Roreto, futuro governatore, col suo Capo di Stato Maggiore, il colonnello Paleologo, con tutti i loro ufficiali assieme a diversi giornalisti (Fraccaroli, Benedetti e altri) borghesi che facevano parte del seguito. Il gen. Petitti mi salutò e si conpiacque per il delicato incarico assegnatomi.

Lasciammo presto Venezia e proseguimmo nella rotta lungo la costa, sorpassando presto tante piccole unità, cariche di bersaglieri, tutte dirette a Trieste, che Venezia aveva messo a disposizione. I bersaglieri che rappresenta-



Guido Tedaldi, capitano superiore di lungo corso, medaglia d'oro di lunga navigazione, argonauta per la salvezza di Fiume

vano l'esercito che doveva occupare Trieste avevano lasciato all'alba la città lagunare ed erano pieni di entusiasmo. L'*Audace* navigava in testa, seguito dagli altri tre caccia. All'altezza di Caorle presi io la direzione di tutto il convoglio, ormai sicuro di come proseguire nella zona minata austriaca che conoscevo perfettamente. C'era ancora un po' di foschia ma proseguivo a velocità più sostenuta, lasciando dietro a me tutte le piccole unità. Volevo affrettare il mio arrivo a Trieste.

Poco dopo, passato il castello di Miramare, mi si aperse il cuore intravedendo le prime case di Trieste. E con queste vedevo la sua, la nostra e la mia liberazione e l'annessione alla patria tanto sognata. Anche quest'ultimo importante impegno stava per essere portato a compimento e con piena soddisfazione.

Allora pensai a mio padre e alla sua immensa gioia nell'apprendere che oramai l'Istria veniva redenta e che suo figlio aveva collaborato tanto attivamente per conseguire questo sogno tanto agognato.

Durante la nostra navigazione da Venezia a Trieste gli ufficiali e i giornalisti mi domandavano com'era Trieste, cosa diceva la popolazione, che cosa potevano aspettarsi, quale accoglienza avrebbero fatto i Triestini.

L'accoglienza entusiasta di Trieste

Ad un tratto fuori dalla foschia si presentò l'intera città. La popolazione che, da due giorni, aspettava ansiosamente i liberatori, nello scorgere le navi italiane, si riversò come una fiumana sulle rive, fino allora quasi deserte. Tutte le rive in un baleno si ricopersero di una massa scura: folla dappertutto come un'inondazione, un grido unico d'una folla ormai senza controllo che rideva, piangeva, urlava: Italia! Italia! Solo a bordo delle quattro navi che si avvicinavano s'era fatto per un po' un silenzio totale. Nessuno voleva comprendere quello che succedeva, nessuno s'aspettava quell'accoglienza che rasentava l'incoscienza. La folla continuava a gridare, urlare, piangere, ridere e da quell'immenso caos si sentiva chiara e forte una parola: Italia! Da un rimorchiatore che ci veniva incontro ricevetti l'ordine di far attraccare tutti e quattro i caccia al **molo San Carlo** (ora **molo Audace**). Quando i marinai gettarono i cavi a Terra, la folla che li prese, li baciò, li ribaciò e poi, invece di fermarli sulle prese d'ormeggio del molo, volle

tirarli per attraccare la nave, come se quella gente, in un eccesso di gioia volesse tirare a sé la sua Italia che da tanto tempo avevano ansiosamente aspettato e sognato.

Il generale Carlo Petitti di Roreto, che stava scendendo a Terra, voleva dire che era il governatore, il liberatore mandato dall'Italia, che portava la pace e che era commosso di tanta entusiastica accoglienza; ma nessuno obbediva né ascoltava, tutti gridavano la loro immensa gioia.

Finalmente il governatore Petitti sbarcò, accolto dalle autorità e dal popolo festante. Frattanto arrivavano anche le piccole unità coi bersaglieri. Tutti indistintamente venivano accolti con la stessa frenesia e, come sbarcavano venivano assaliti dalle ragazze che strappavano loro le piume dai cappelli per ornarsi e per conservare il ricordo di quella indimenticabile giornata. Quella sera si dimenticarono le amarezze, le umiliazioni e le sofferenze di tanti anni di una crudele guerra e pure la fame.

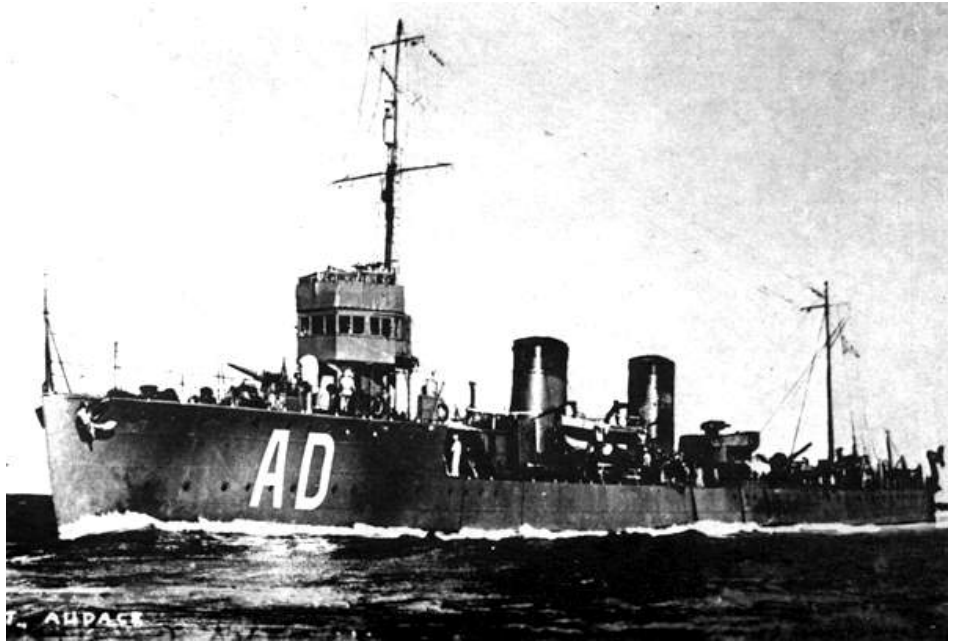
Quella festa continuò ancora per parecchi giorni ma io ero ripartito per Venezia dove mi aspettavano al Comando in Capo. Frattanto avevo raccolto alcuni miei fidatissimi colleghi coi quali si era formato un servizio di pilotaggio per tutto l'Alto Adriatico, di cui mi misero a capo.

In quella circostanza mi venne rilasciato dalla Capitaneria di Porto di Trieste l'atto di assunzione quale pilota, atto convalidato dal Regio Governatorato di Trieste, appena preso possesso della città. Questo atto venne firmato dal Capo di stato Maggiore, tenente colonnello Paleologo ed è il primo atto ufficiale rilasciato a Trieste dal nuovo governo: porta il N° 1 in data 4 novembre 1918.

A Lussinpiccolo

Ero ormai stanco e avevo bisogno di riposo. Lasciai Venezia senza congedarmi. Il Comando in Capo ormai non aveva più bisogno di me, la guerra era finita e io volevo riprendere quanto prima il mio lavoro. Volevo tornare a Lussino, occupata definitivamente dall'Italia e vivere, dopo tanti anni, a casa mia, godermi la pace e prepararmi per riprendere la navigazione nella Marina Mercantile.

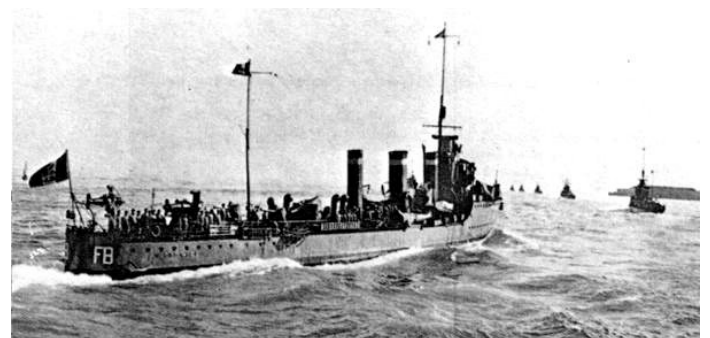
Volevo anche riattare la mia casa dove i miei genitori dovevano rientrare a breve da Viareggio, dove avevano trascorso quasi tutta la guerra. Infatti arrivarono a dicembre e trascorremmo assieme il Natale e il Capodanno del 1919. Subito dopo cominciai a occuparmi per avere un imbarco.



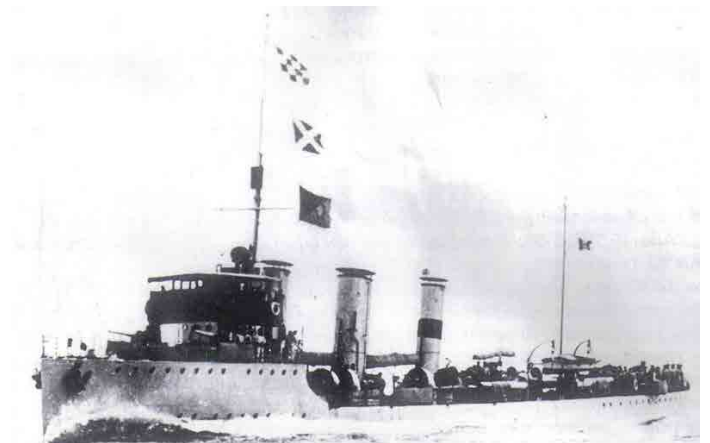
Cacciatorpediniere Audace



Cacciatorpediniere Giuseppe La Masa



Cacciatorpediniere Nicola Fabrizi



Cacciatorpediniere Giuseppe Missori

1918, fermenti nazionali nella Marina da guerra austro-ungarica

Patrizia Lucchi Vedaldi

Premessa

Dal 22 luglio al 22 settembre 2018 si è tenuta a Neresine e a Cherso una mostra dedicata alla I Guerra mondiale. Il percorso espositivo, corredato complessivamente da circa 200 fotografie di soldati e marinai isolani in divisa austro-ungarica, presenta i partecipanti con didascalie. Nella breve intervista di Alessandra Argenti Tremul, giornalista di Tele Capodistria, a Renzo Rocconi, l'ideatore dell'evento, viene posto l'accento solo sui dati dell'esercito.

Il fatto non stupisce, nell'immaginario collettivo la Grande Guerra è vista come un conflitto terrestre. Si tende a trascurare, se non a dimenticare del tutto, il ruolo della flotta che, peraltro, ebbe un consistente peso. I quattro anni di blocco navale misero in seria difficoltà i rifornimenti, tanto da essere determinanti per il collasso economico degli Imperi Centrali¹. Una testimonianza emblematica è quella dell'ufficiale di collegamento del Comando supremo dell'esercito presso il Comando dell'Armata dell'Isonzo:

La situazione materiale è definita in modo caratteristico, dal fatto che da uomini delle zone più povere della Dalmazia mi è stato detto: *Mi nismo junaci, nego prosjaci* (Noi non siamo degli eroi, ma dei mendicanti)².

Tra il 1914 e il 1918, contando solo i neresinotti, in circa centosessanta indossarono la divisa dell'Imperial-Regia Marina (*KuK Kriegsmarine*). Uno di questi era mio nonno paterno Costantino Lechich/Lucchi, gabelliere (*marsgast*)³. Leggendo il foglio dello suo stato di servizio militare (*Hauptgrundbuchsblatt*), mi ha colpito un dato: venne "liquidato" (*zuerkannt*) il 27 ottobre 1918, ovvero 4 giorni prima che fossero autorizzati i congedi volontari. Ho voluto, pertanto, cercare di cogliere le ragioni, ricostruendo punti salienti dell'ultimo anno di guerra, che si concluse con affondamento dell'ammiraglia della flotta imperiale, la *Viribus Unitis* (1.XI.1918)⁴.

Gli ultimi mesi della Marina austro-ungarica

Il nome di questa corazzata, *Viribus Unitis*, simboleggiava la multietnicità degli equipaggi austro-ungarici, la loro coesione e la fedeltà allo Stato. Tuttavia, con il rafforzarsi delle idee nazionalistiche, l'Impero divenne il nemico comune da abbattere. L'ultimo anno di guerra (1918) vide un susseguirsi di eventi che stravolsero il panorama europeo. In particolare, tra l'8 e il 10 aprile si svolse a Roma il Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria. Il Congresso venne promosso da un gruppo di interventisti italiani. Vi parteciparono delegazioni di boemi, cechi, jugoslavi, polacchi e romeni che annunciarono la formazione di un fronte comune delle nazionalità oppresse. Il ministro degli Esteri italiano Sonnino non si associò a una dichiarazione di indipendenza a favore degli jugoslavi. A conclusione dei lavori gli Stati soggetti all'Austria-Ungheria confermarono il comune intento di dare attuazione: 1) alla proposta dei russi di una pace senza annessioni né indennità; 2) al piano di pace per l'Europa ideato dal presidente americano Woodrow Wilson, con particolare riferimento al principio "dell'autodeterminazione dei popoli". Tra questi vanno annoverati anche gli istriani fiumani e dalmati sia di lingua italiana che slava.

Per quel che attiene la Marina Imperiale, le prime avvisaglie di malcontento si ebbero ufficialmente dalla metà del '17 e presero forza dal gennaio del '18. Le principali manifestazioni si svolsero a Pola e Cattaro. Il 22 gennaio a Pola venne costituito il Comitato segreto dell'esercito e della flotta, il cui programma prevedeva di impadronirsi della flotta e dei forti. I principali protagonisti erano:

tre modesti italiani, Talatin Antonio di Pola, Maovaz Mario di Spalato, Ugo conte di Montignacco di Sanpierdisonzo, il primo addetto quale disegnatore all'Arsenale e gli altri due sotto ufficiali di Marina, tre anime forti, generose, libere⁵.

1 - La bibliografia è ampia, richiamo in particolare, Giovanni Punzo, *Il blocco e la disgregazione dell'Austria-Ungheria*, in *Gli effetti economici del blocco alleato* (1914-1919).

2 - Hans Sokol, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, Gorizia, LEG, 2007, v. 4, p. 283.

3 - *Gabbiere* s. m. [der. di (vela di) gabbia]. - *Nelle navi a vela del passato, marinaio specializzato ad andare sui pennoni degli alberi per la manovra della vela; oggi, sulle navi scuola, è incarico assolto da marinai o allievi sottufficiali della categoria nocchieri (militari) o da allievi ufficiali.*

4 - Raffaele Rossetti, *Contro la Viribus Unitis*, Roma, Libreria Politica Moderna, 1925.

5 - Alessandro Voltolina, *Come la Marina austriaca andò in sfacelo. La vera storia degli ultimi fatti di Pola* (Servizio particolare del "Resto del Carlino"), 9 febbraio 1919. Il Voltolina, nativo di Lussingrande, divenne podestà della sua cittadina natale. Imprigionato dai titini ai primi di maggio del 1945, non fece più ritorno. Il Maovaz, invece, fu fucilato dai nazisti a Trieste il 28 aprile 1945.

Un anno dopo Mario Maovaz raccontò i fatti in occasione di un'intervista:

La propaganda rivoluzionaria fu iniziata sulle navi da guerra, con ogni cautela, nel 1914 e proseguì nel 15, 16 e 17. Noi che sentivamo, per la nostra idea, la divina bellezza del sacrificio, non potevamo adattarci ad un regime iniquo di vita, negazione di ogni principio umano.

(...) Minato, con la propaganda, l'edificio militare a Pola, il 22 gennaio 1918, proclamammo lo sciopero generale. Talatin ne assunse la direzione⁶.

Tuttavia lo sciopero venne represso sul nascere. Pochi giorni dopo, a mezzogiorno del 1 febbraio, sull'incrociatore "Sankt Georg", ancorato a Cattaro, iniziò l'ammutinamento⁷. In breve si ribellarono altri equipaggi, resistendo per tre giorni. Tra febbraio e maggio ci furono altri episodi di insubordinazione, tuttavia di minore portata. A giugno l'affondamento della corazzata "Szent István" (Santo Stefano) causò il crollo psicologico dell'intera Marina.

Verso gli inizi dell'autunno la situazione iniziò a precipitare a livello internazionale. Il 16 settembre il presidente Wilson respinse la richiesta austriaca di colloqui di pace. Il 4 ottobre il principe Max, che aveva assunto la carica di cancelliere, chiese un armistizio. Il 6 ottobre si costituì a Zagabria il Consiglio nazionale degli sloveni, dei croati e dei serbi, presieduto dallo sloveno Anton Korošec. Il 14 ottobre a Parigi il Consiglio nazionale cecoslovacco organizzò un governo provvisorio, subito riconosciuto dagli Alleati. Il 16 ottobre, l'imperatore Carlo istituì un ordinamento federale, per la parte austriaca dell'impero, sul principio delle diverse nazionalità. Il proclama venne rifiutato dal Consiglio nazionale di Zagabria. Il 17 ottobre, in risposta alla riorganizzazione istituzionale dell'Austria, il parlamento ungherese dichiarò l'indipendenza del regno dall'Austria. Il 28 ottobre, dopo aver informato il Kaiser Guglielmo II, l'imperatore Carlo inviò un nuovo appello al presidente Wilson, per avviare i negoziati senza attendere la Germania. Lo stesso giorno a Praga venne proclamata ufficialmente l'indipendenza della Cecoslovacchia. Il 29 ottobre fu autoproclamato lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi (che non ottenne mai il riconoscimento degli Alleati). Il nuovo stato rivendicava la sovranità sulla Croazia-Slavonia e sulla Bosnia-Erzegovina, sulla Vojvodina e sui territori slavi meridionali occupati della metà austriaca dell'impero, cioè la Dalmazia, l'Istria, Gorizia, la Carniola, la Stiria meridionale e parti della Carinzia. Il 30 ottobre a Trieste venne costituito un Comitato di salute pubblica che proclamò la decadenza dell'Austria dal possesso della città. A Fiume gli ungheresi si arresero ai croati, tuttavia il Consiglio nazionale proclamò l'indipendenza di Fiume, auspicando l'annessione al Regno d'Italia. Lo stesso giorno gli slovacchi si unirono ufficialmente alla Cecoslovacchia. Il 31 ottobre a Vienna e a Budapest si scatenò la rivolta.

Gli ultimi giorni furono convulsi anche alla base di Pola. Per la loro ricostruzione sono partita dal servizio militare e di guerra di mio nonno Costantino.

Il gabbiera Costantino Lechich/Lucchi e gli sbarchi coatti a Pola

Costantino nacque cittadino austro-ungarico a Neresine-Ossero, isola di Lussino, il 9 aprile 1885, da Giovanni e Domenica Carlich. Suo padre era un uomo mite, la madre era una donna autoritaria. Nel 1900 iniziò a navigare con la società "La Litoranea". Nel 1906 venne chiamato a prestare il servizio militare. Dal foglio dello stato di servizio militare (*Hauptgrundbuchblatt*), si apprendono dati personali e sul servizio che prestò nell'Imperial-Regia Marina da Guerra (*KuK Kriegsmarine*)⁸. Vi si legge che *Constantin Pasqual Lechich* era di religione cattolica e di professione fa il marinaio. Superò la visita di leva il 28 marzo 1906, iniziò il servizio militare il 1° ottobre 1906. Il ritratto fisico (*Personalbeschreibung*) evidenzia: *capelli biondi, occhi scuri, sopracciglia bionde, [...], bocca regolare, mento lungo [...], (?), vista regolare, nessun segno particolare, inoculato* (ndr. = vaccinato). *Parla italiano e croato, scrive regolarmente, altezza un metro e sessantaquattro*. Marinaio di IV classe, il 2 dicembre 1908 fu insignito della Croce del Giubileo (*Jubileums kruz*), commemorativa dei sessant'anni del regno di Francesco Giuseppe. Nel periodo 1909-1910 svolse servizio presso la sede dell'Ambasciata di Pechino, come testimoniato da due foto d'epoca che lo ritraggono in divisa.



Nonno Costantino Lechic-Lucchi con la medaglia del Giubileo

6 - I fatti di Pola nel gennaio 1918, sta in "Lavoratore" 31 ottobre 1919.

7 - I sobillatori vennero identificati nei cechi, negli italiani e in parte croati. L'episodio presenta un'ampia bibliografia. A titolo esemplificativo: Jane Hathaway, *Rebellion repression reinvention mutiny in comparative perspective*, 2001, p. 202. Di particolare interesse è una lettera scritta da Milano il 28 novembre 1933, a firma del viceammiraglio i.r. M. F. Koch, cfr. Capitano Neri, *La Rivolta di Cattaro*, Rovereto, Tipografia Mercurio, 1935-XIII.

8 - Ringrazio Renzo Rocconi per avermi dato copia del foglio servizio militare di mio nonno. Renzo Rocconi è anche l'autore di *OSSERINI E NERESINOTI NELLA GRANDE GUERRA*, pubblicato nel supplemento n. 12 del foglio della Comunità di Neresine n. 23 - ottobre 2014.



Nonno Costantino a Pechino

Il 19 novembre 1910 venne promosso di II classe, il 31 dicembre dello stesso anno passò nella riserva. Segue un richiamo di circa sei mesi - dall'11 dicembre del 1912 al 29 maggio 1913 - che gli valse la concessione della croce commemorativa 1912-1913 (*Erinnerungskreuz*). Nel 1914 fu richiamato, per "completamento dello stato di guerra", doveva prendere servizio il 15 agosto. Per raggiungere la sede, il 13 si imbarcò a Lussingrande sul *Baron Gautsch*, piroscafo passeggeri che collegava l'isola di Lussino con l'Istria e Trieste. Era a bordo quando la nave, urtando una mina amica, colò a picco in pochi attimi. Si salvò aggrappato a un relitto, mentre tutt'attorno il mare era di fuoco: stava bruciando il combustibile fuoriuscito dai serbatoi⁹.

Non si conoscono i suoi imbarchi in tempo di guerra. Risulta solo che nel 1915 fu promosso "marinaio di I classe" e nel 1916 "marinaio scelto". Venne liquidato il 27 ottobre 1918.

Il giorno precedente, 26 ottobre, gli irredentisti Mario Maovaz e Antonio Talatin, provenienti da Trieste, avevano radunato membri del Comitato che era stato costituito a gennaio, ai quali si erano aggiunti altri soldati¹⁰. Decisero di dare avvio, ad ogni costo, per il lunedì 28 ad un movimento rivoluzionario. Il Comandante della Piazza marittima, in qualche modo, ne venne a conoscenza, tanto che prontamente chiese l'autorizzazione alla Sezione marina del Ministero della guerra di poter congedare sin da subito dei marinai:

Un movimento nazionale con segni di ammutinamento si va diffondendo, anche fra equipaggi soggetti alla giurisdizione del comando militare marittimo, per ora in misura moderata e senza eccessi. E' da attendersi un peggioramento improvviso della situazione (...). In pieno accordo col Comando in capo della flotta giudico necessario e urgente di cominciare immediatamente a inviare in congedo il personale della marina, eventualmente anche in piccolissimi gruppi e anche prima dell'armistizio. Domando istruzioni circa l'ordine che si ritiene dover seguire nei congedamenti per eseguirli rapidamente (...)¹¹.

I tedeschi stavano già, in gran parte, lasciando Pola, a bordo dei propri sommergibili o con il treno. Non è noto, invece, come rincararono i neresinotti. Nel citato articolo del Voltolina sono riportati solo sinteticamente i principali fatti dei quali furono protagonisti gli "italiani". Si legge che il 27 ottobre la situazione precipitò ulteriormente¹², tanto che, per ordine del Comando militare, il Maovaz venne espulso. Antonio Talatin, rimasto solo, organizzò in poche ore un Comitato d'azione rivoluzionaria. Spacciandosi per socialista (al fine di dissipare ogni diffidenza e sospetto fra gli operai socialisti e gli slavi) con membri del Comitato si recò alla casa degli Slavi per prendere accordi per il giorno successivo.

Il 28 – giorno sacro alla libertà di Pola l'equipaggio della *Viribus Unitis*, per accordi presi il giorno prima col Comitato rivoluzionario s'ammutinava ed alle otto precise Talatin montava nella lancia a benzina dell'ammiraglio e si recava a bordo della nave, dove dichiarava in arresto tutti gli ufficiali, che venivano incarcerati dai marinai, mentre erano lasciati a piede libero il medico di bordo dr. Juch ed il comandante Vucotich¹³, persone buone ed amate dai soldati. Formato il comitato dei marinai, Talatin abbandonava alle 11.30 la nave, indi assieme a Mogorovich saliva su altre navi, che la sera stessa si trovavano già in possesso dei comitati rispettivi (...).

Alle 9.10 il Comando in campo aveva invano inviato gli equipaggi a "resistere fedelmente e correttamente" in attesa dell'imminente firma dell'armistizio. Intanto il Governo austro-ungarico rispondeva a Wilson assicurandolo, in particolare, che sarebbero stati rispettati i diritti dei cecoslovacchi e degli jugoslavi. Tra il 29 e il 30 ottobre il Comitato degli operai si impadronì dell'Arsenale e i vari Comitati dei marinai e dei soldati, sotto la direzione del Comitato d'azione rivoluzionaria, presero possesso di tutta la flotta e delle fortezze. Il Voltolina trascrive un'interessante risoluzione:

9 - La sua presenza a bordo è testimoniata dai quotidiani dell'epoca stampati a Trieste. Tuttavia il nome è storpiato in "Lekich Costanza", da "L'Osservatore Triestino", e in "Lekich Konstanzia", dal "Triester Zeitung". Si tratta di refusi non strani poiché i naufraghi appartenevano a quattro nazionalità diverse: austriaca, ungherese, italiana e croata, e nella concitazione non era semplice trascrivere i relativi nomi e cognomi. Si veda anche il catalogo della mostra "Baron Gautsch 1914- 2014 - la prima vittima della Grande Guerra in Istria", a cura di Katarina Pocedić, che ringrazio per avermi donato copia.

10 - A Pola erano presenti circa 15.000 marinai e 1.500 uomini del presidio di fanteria.

11 - Hans Sokol; *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, op. cit., p. 305

12 - Id. p. 307.

13 - Dovrebbe trattarsi di un refuso, il comandante si chiamava Janko Vuković de Podkapelski.

I Comitati uniti degli Italiani e degli Jugoslavi rafforzati dai fiduciari di tutti i lavoratori d'accordo coi Comitati degli equipaggi della flotta e della piazzaforte di Pola avanzano ai poteri supremi della flotta i seguenti postulati: Con riguardo alla situazione critica e gravissima, che regna nella città e nel circondario fortificato, la quale può da un momento all'altro apportare una vera catastrofe rivoluzionaria con tutte le imprevedibili conseguenze concomitanti, i poteri dell'i. e r. ammiragliato di porto di guerra e quelli del Comandante della flotta e dell'i. e r. Commissario di fortezza vengono trasmessi ai Comitati suddetti. Affinché tale cambiamento possa effettuarsi con la dovuta calma, s'invitano gli ufficiali ed impiegati di marina di prestare assistenza al Comitato". Pola 29 Ottobre 1918. – Firma dei Comitati - Riferendosi ai sopraesposti postulati le Autorità soprannominate dichiarano di trasmettere i loro poteri ai Comitati nazionali. Pola, 30 ottobre 1918. Firme degli Ammiragli ecc.

Il 30 ottobre, in tarda serata, i rappresentanti dei comitati nazionali si recarono da tutte le autorità della piazzaforte e prima della mezzanotte tutte le stesse autorità avevano trasmesso i loro poteri ai comitati uniti degli jugoslavi e degli italiani, con l'appoggio dei comitati dei lavoratori e degli equipaggi della flotta. In mancanza di ufficiali italiani Antonio Talatin, quale presidente del Comitato degli Italiani, affidò formalmente al capitano di fregata Metod Ciril Koch (l'ufficiale più alto in grado che aveva aderito al movimento rivoluzionario) il compito di informare la Marina italiana e, possibilmente, quella Alleata, che i *Comitati uniti degli Italiani e degli Jugoslavi* avevano assunto il controllo della piazzaforte di Pola e della flotta alla fonda. Il Koch accettò l'incarico ma si guardò bene dal trasmettere la notizia. Il Voltolina non ha mezzi termini per definire il voltafaccia del Koch, intitola il paragrafo "LA TRUFFA JUGOSLAVA":

Lo stesso giorno arrivarono da Vienna due deputati socialisti tedeschi i quali esortarono i marinai e soldati tedeschi ed ungheresi a rimpatriare per modo che i padroni assoluti della flotta e della fortezza di Pola rimanessero Italiani e Jugoslavi che formarono un Comitato comune con prevalenza italiana rafforzato dai fiduciari degli operai italiani di Pola. Questo Comitato, in mancanza di un ufficiale italiano superiore di marina fidato, commise l'errore di nominare a capo della flotta intera il capitano di fregata Metodio Koch, un croato di Zagabria¹⁴, **il quale con parola di onore promise e giurò di obbedire agli ordini del Comitato e di radiotelegrafare alla flotta italiana e – se possibile – dell'Intesa l'avvenuto rivolgimento, al fine di fare all'Intesa amica regolare consegna della flotta e della città-fortezza. Dopo tale dichiarazione il Presidente del Comitato Talatin baciò ed abbracciò a nome degli Italiani il Koch nel Palazzo municipale**, dove si svolse la storica scena. Invece però di mantenere la parola data costui, d'accordo con il contrammiraglio Cicoli, s'affrettò d'informare il Governo di Vienna dell'accaduto, il quale la notte istessa donò tutta la flotta agli Jugoslavi (...)¹⁵.

Relativamente alla posizione del Koch, vari telegrammi furono spediti e ricevuti il 30 ottobre. In particolare, dal Comando della Piazza marittima di Pola alla Sezione marina venne inviato il seguente messaggio alle 2.30:

Il capitano di fregata Koch a richiesta del Comitato nazionale jugoslavo in corso di formazione, è stato designato come ufficiale di collegamento, per evitare che il comitato entri in diretto contatto con le singole persone della marina. Nell'assemblea del 28 Koch è stato anche eletto a far parte del comitato con l'incarico della difesa nazionale. Koch fin dalla sera del 28 comunicò che in questa assemblea gli era stata accordata la fiducia da parte degli equipaggi di tutte le nazionalità e avanzò preghiera di poter accettare la elezione per poter agire ulteriormente in senso tranquillizzante sui marinai. Il capitano di fregata Koch ritiene di agire come membro del comitato e prega di essere eventualmente confermato in una posizione corrispondente a tale ufficio. (...)¹⁶.

La risposta giunse dalla Sezione marina al Comando della flotta e al Comando della Piazza marittima di Pola alle ore 13.00:

L'imperatore consente che il capitano di fregata Koch entri a far parte del comitato come membro del consiglio nazionale come ufficiale in attività di servizio seguiranno fra breve telegrammi per il congedamento degli equipaggi e per la consegna della marina da guerra al consiglio nazionale jugoslavo.

14 - In realtà Koch era sloveno.

15 - ALESSANDRO VOLTOLINA, *Come la Marina austriaca andò in sfacelo. La vera storia degli ultimi fatti di Pola*, cit.

16 - Hans Sokol, op. cit., p. 319.

Alle 16.30 dal comando della flotta venne inoltrato al Comando flottiglia incrociatori la seguente missiva:

Il Comando della flotta comincerà oggi ad inviare in licenza gli equipaggi delle navi da battaglia di nazionalità tedesca e ungherese delle classi di leva più anziane. Il Comando flottiglia incrociatori deve analogamente inviare in licenza illimitata le classi di leva più anziane fino a un percento ragionevole della forza totale.



Neresinotti internati nel campo di concentramento austriaco a Raschallà

Il **30 ottobre**, verso le 20. 30, il Comando della flotta, quelli della Piazza marittima di Pola e del Golfo di Cattaro, nonché i Comandi militari marittimi di Trieste, Fiume e Sebenico, ricevettero dall'Alto Comando austriaco l'ordine di consegnare la flotta al Consiglio nazionale degli slavi meridionali di Agram (ndr. Zagabria)¹⁷:

Presi gli ordini di Sua maestà si dispone:

"A tutti i militari degli equipaggi che non siano di nazionalità slave meridionali può essere concesso a domanda e con la contemporanea concessione di una licenza illimitata, di far ritorno in famiglia.

Il **31 ottobre** l'ammiraglio Miklós von Horthy consegnò il suo comando al capitano di vascello Janko Vukovich de Podkapelski, quale comandante nominato dal Consiglio Nazionale Jugoslavo. Con 21 colpi di cannone la cittadinanza venne informata del tradimento jugoslavo nei confronti del Comitato nazionale italiano¹⁸. Precisa Sokol: "Gli Slavi esultavano, i Tedeschi e gli Ungheresi distolsero i loro occhi da questo triste e insopportabile spettacolo"¹⁹.

E gli istro-dalmati-fiumani di lingua d'uso italiana? Nessuno ne parla, solo i fogli di servizio pazientemente raccolti da Renzo Rocconi in quindici anni di ricerche forniscono una piccola campionatura. Sono interessanti i dati che emergono da una verifica che lo stesso Renzo Rocconi ha gentilmente effettuato su mia richiesta, in 28 (su 68 fogli matricolari da lui posseduti) risulta la data dello sbarco. Uno solo, Giuseppe Ruconich, fu congedato il 31 ottobre, i suoi "sentimenti italiani", non sono in discussione, divenne, infatti, il primo sindaco della Neresine italiana. Altri 27 risultano congedati d'ufficio proprio il 27 ottobre. Viene da chiedersi, pertanto, se questi erano stati considerati elementi che era opportuno allontanare d'ufficio, in quanto irredentisti.

Non sarebbe strano, tra il 1915 (entrata in guerra dell'Italia) e il 1918, una cinquantina di neresinotti, "deportati politici", erano internati nei campi di Raschalà e di Mitterbragen.



Il prozio Giuseppe Ruconich con la moglie Maria Camalich, sorella del nonno Eugenio



Il prozio Costantino Camalich marinaio della SMS Tegethoff. Mentre era in guerra suo padre era in carcere, poi ai lavori forzati per un anno e infine in campo di concentramento

17 - Hans Sokol, op. cit., pp. 323-324.

18 - Raul MARSETIC, *Apparato militare austro-ungarico a Pola*, op. cit. p. 515.

19 - Hans Sokol, op. cit., p. 328.

L'attività di spionaggio posta in essere era nota all'Autorità austro-ungarica. Si legge in due dispacci, il primo data 26 giugno 1916²⁰:

L'i. e r. Comando del Porto di guerra di Pola in data 26 giugno 1916 n. 940 invia a Vienna la seguente nota confidenziale sull'attività di spionaggio patriottico degli isolani: Gli abitanti delle isole di Cherso, Lussino e Veglia stanno nell'attuale guerra con tutte le loro simpatie per l'Italia. Essi toccano con i loro velieri Fiume e le altre città del Litorale, dove venne constatato che cercano di attingere informazioni su diversi importanti ordinamenti e movimenti militari, che poi comunicano all'Italia" (...).²¹

Il secondo è del 7 luglio 1916 e riguarda specificatamente l'attività di spionaggio dei neresinotti. Quel giorno l'i.r. Comando del Porto di Lussinpiccolo scrisse all'i. e r. Ammiragliato del Porto di Pola:

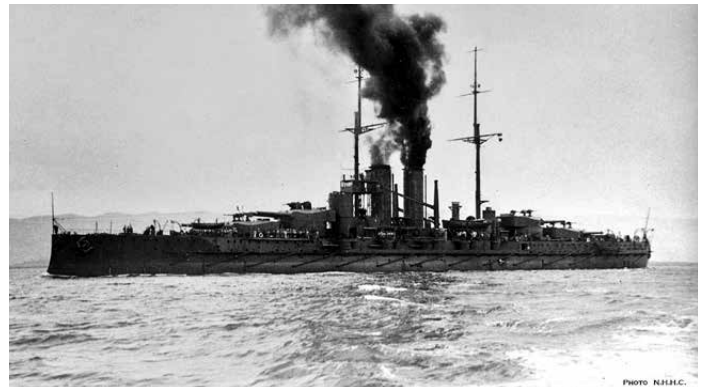
Le esperienze fatte nel corso del tempo sulla popolazione di Neresine dimostrano che il numero degli elementi malfidi di questo paese è relativamente alto. E' provato che il commercio della legna da ardere tra Neresine e Venezia viene sfruttato ai fini di spionaggio. Per questo venne sospeso ogni movimento di navi neresinotte²².



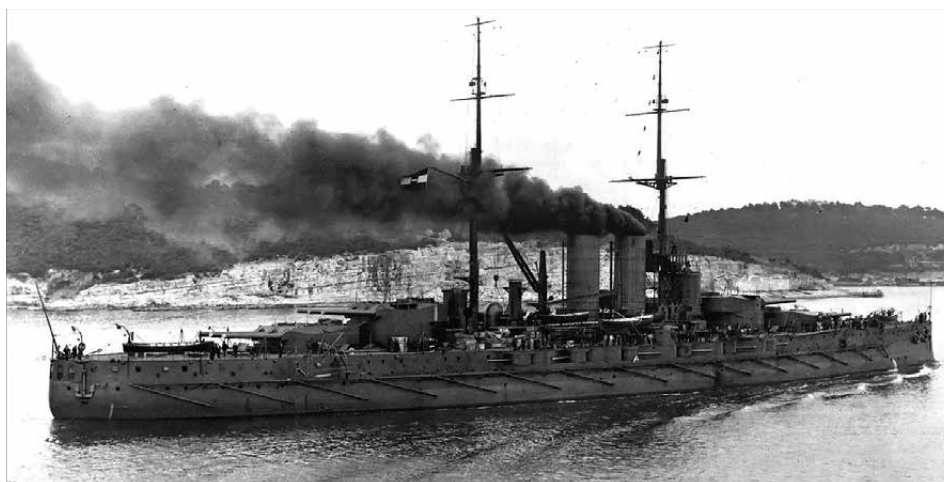
Il prozio Giuseppe Ruconich, primo Sindaco italiano di Neresine al centro della delegazione che andò a omaggiare il re durante la sua visita a Lussinpiccolo



Santo Stefano



Viribus Unitis



Tegetthoff

20 - Nel telegramma è precisato che: *Presi gli ordini di Sua maestà si dispone: A tutti i militari degli equipaggi che non siano di nazionalità slave meridionali può essere concesso a domanda e con la contemporanea concessione di una licenza illimitata, di far ritorno in famiglia.* Hans Sokol; *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, op. cit. p. 328.

21 - Alessandro Voltolina, *La fulgida italianità dell'isola di Lussino*, sta in "Rassegna storica del risorgimento", Volume 18, Parti 1-2 Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1931.

22 - Cfr. Patrizia Lucchi Vedaldi, *Costante Camalich/Camali e l'apporto dei Neresinotti alle azioni di contrasto durante la I° Guerra Mondiale. Dedicato a Nazario Sauro, eroe da non dimenticare nel 150esimo dell'Unità d'Italia*, sta in: Comunità di Neresine, Centro di documentazione storica e etnografica, supplemento n. 3 del Giornalino di Neresine, n. 12 febbraio 2011.

Veglia, 11 novembre 1918

Sergio Colombis



Papà, trasferito da Lussino a Veglia il 21 ottobre 1915, assunse l'ufficio di Imperial Regio Maestro di posta e di gerente della Cassa di Risparmio Postale dell'isola.

La maggior parte dei Veglioti erano sotto le armi, quindi molte donne li sostituirono nei lavori di campagna od impiegatizi, tra queste mia zia Concetta, che venne assunta alle poste con la funzione di segretaria di mio padre.

Era stata allieva della maestra Moratto, aveva frequentato le Scuole Cittadine dove si era diplomata.

Oltre a parlare il dialetto Istro veneto, aveva una buona conoscenza del tedesco, lingua ufficiale dell'Impero e del francese, lingua della diplomazia dell'epoca.

Conosceva l'alfabeto Morse, quindi possedeva tutti i requisiti per venire assunta come segretaria ed addetta al telegrafo nell'ufficio di Veglia.

La sezione femminile delle scuole cittadine insegnava alle allieve le attività femminili come il cucito ed il ricamo.

Nell'autunno del 1918 malgrado la sconfitta di Caporetto del 1917, il fronte militare verso l'Italia era inchiodato sulle rive del Piave, gli Austro-Tedeschi si trovarono a combattere contro soldati dal morale alto, dopo la vittoria nella battaglia del solstizio.

All'interno dell'Austria il morale stava cedendo, la popolazione dell'interno dell'Impero era alla fame.

La ricca Slavonia, con i suoi sempre più scarsi prodotti agricoli non riusciva a sfamare la Bassa Austria e la Dalmazia.

Le isole quarnarole diventarono autosufficienti anche grazie alla pesca nel Quarnerolo che a differenza del Quarnero non era stato minato.

Quindi tra i porti di Veglia, Smergo, Lussingrande, Arbe e Pago iniziò un piccolo commercio che dava qualche sollievo alla popolazione assediata.

I maggiorenti austriacanti si ritirarono nelle loro stanze in campagna, mentre quelli irredentisti rimasero al loro posto ed iniziarono ad organizzare una guardia cittadina, che avrebbe dovuto mantenere l'ordine in città per prevenire i disordini che sarebbero seguiti alla caduta dell'Austria prima dell'arrivo degli Italiani.

I funzionari austriaci, croati provenienti dalla Contea di Pisino si stavano organizzando.

Erano membri dell'associazione nazionalista cattolica, la Matica Hrvatska, che aveva come referenti parte del clero locale ed i frati francescani dell'ordine Illirico.

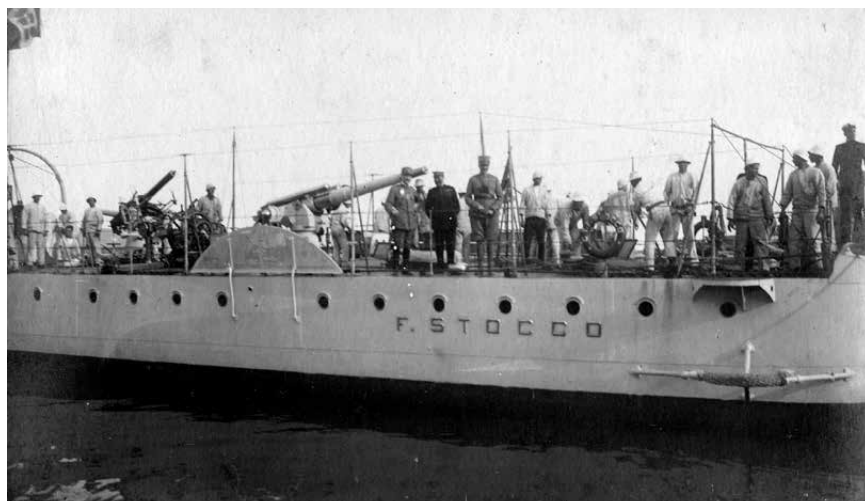
Fra i due gruppi dalla fine di ottobre scoppiarono degli incidenti a seguito delle manifestazioni pro Italia e quelle filo Jugoslave; per fortuna non vi furono morti, solo qualche contuso da ambo le parti.

Al compimento dei diciotto anni le ragazze di famiglia benestante ricevevano in regalo un pianoforte, se dotate per la musica, oppure una macchina da cucire Singer.



La Singer della zia

Nell'ottobre del 1918, quando era ormai chiaro che il crollo dell'Impero era imminente, dapprima timidamente, poi sempre più sfacciatamente, le signore e le ragazze si riunivano nelle case che possedevano una macchina da cucire ed iniziarono a fabbricare tricolori usando stoffa di recupero da vecchi abiti, le più esperte nell'arte del ricamo adornavano il bianco del tricolore con lo stemma sabauda.



L'incrociatore della Regia Marina Italiana Stocco



Veglia

Il 4 Novembre l'Austria firmò un armistizio in una villa presso Padova, l'incrociatore della Regia Marina Italiana *Stocco*, dopo una crociera che toccò i porti di Lussino e Cherso, l'11 novembre arrivò a Veglia. A ricevere la nave sul molo, sindaco in testa, c'erano tutti i rappresentanti dell'amministrazione comunale accompagnati da una folta rappresentanza di cittadini.

Il giorno dopo iniziarono le manifestazioni di giubilo e si formarono spontaneamente dei cortei, ai quali spesso si univano i marinai della *Stocco* in franchigia.

A queste dimostrazioni assistevano senza partecipare, le donne, magrado fossero state le fautrici dell'imbandie-

ramento, perchè consideravano poco dignitoso mescolarsi con la folla.

Dopo la resa degli Imperi Centrali e della Turchia, le potenze vincitrici della guerra si riunirono a Versailles per spartirsi le spoglie dei vinti.

Per quanto riguarda l'Italia a causa dell'intervento di Wilson presidente degli Stati Uniti d'America, appoggiato dalla Francia venne rinnegato il patto segreto di Londra.

Al neo stato di Jugoslavia vennero assegnati Fiume, Veglia e gran parte della Dalmazia, tanto che in Italia si parlò di Vittoria Mutilata.



La Venezia Giulia

Ing. Ezio Gentilcore

La nostra regione, che è nata nel 1963 e che è stata battezzata "Friuli-Venezia Giulia" con capoluogo di regione Trieste, è una realtà consolidata; essa presenta varie diversità e particolarità che non condizionano, ma anzi favoriscono, la sua vocazione europea. È opinione diffusa tuttavia che si parli sempre più di Friuli omettendo il termine Venezia Giulia che rischia così di essere sempre meno usato.

In effetti tale omissione è molto frequente sui media ed in tanti discorsi politici o pseudo culturali. La nostra Regione è nata soprattutto per le peculiarità delle province di Trieste e Gorizia drasticamente mutilate, dopo la seconda guerra mondiale, di gran parte del loro territorio, oltre che dalla particolare realtà del Friuli.

La denominazione Venezia Giulia fu proposta nel 1863 dal glottologo goriziano Graziadio Ascoli per definire la regione, culturalmente omogenea, corrispondente al Littorale Austriaco che allora faceva parte dell'Impero Asburgico. La Venezia Giulia, annessa al Regno d'Italia dopo la prima guerra mondiale, fu costituita quale Regione del Regno e comprendeva le province di Trieste, Gorizia, Pola



Trieste

Foto Licia Giadrossi

e Fiume. Il Friuli ebbe un diverso percorso storico: scomparso il Patriarcato di Aquileia, divenne territorio della Repubblica Veneta nel 1420 e da allora rimase sempre parte integrante del Veneto che, nel 1866, entrò a far parte del Regno d'Italia. Gli eventi della seconda guerra mondiale mutilarono le province di Trieste e Gorizia ma portarono anche alla completa perdita delle province di Pola e Fiume.

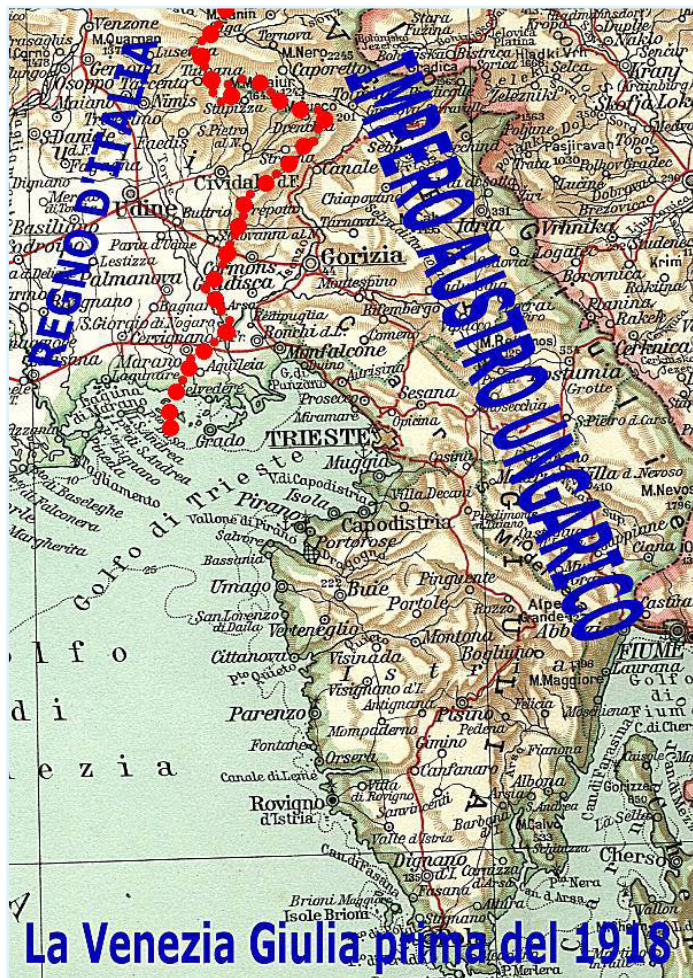
In conclusione, mi sembra doveroso non trascurare ma conservare e valorizzare il termine Venezia Giulia che si può ben riferire ad un importante territorio oggi ridotto per estensione ma omogeneo per storia, cultura e idioma.

A parte ciò mi sembra ingeneroso dimenticarlo per quello che esso rappresenta nella nostra storia e per la memoria che esso rievoca di territori non più parte dello Stato Italiano. Essi furono abitati da una popolazione a maggioranza latina/italiana per più di 200 anni.

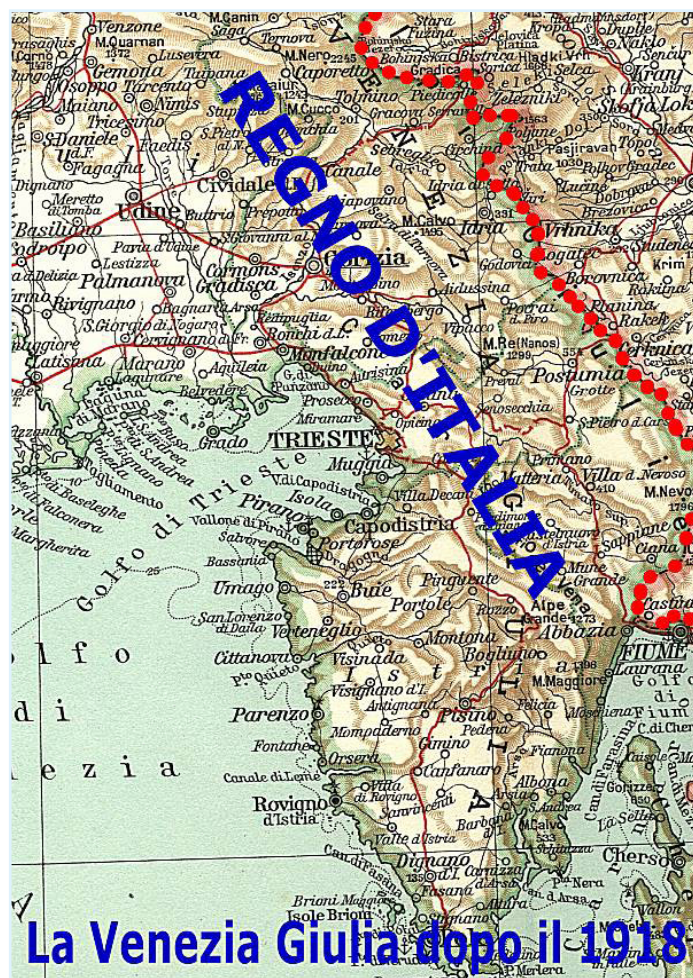
Il futuro dei popoli si costruisce anche sulla loro memoria e mi auguro che i politici, gli uomini di cultura ed i media ne vogliano tenere conto.



Gorizia, il Castello



La Venezia Giulia prima del 1918



La Venezia Giulia dopo il 1918



LA VENEZIA GIULIA DOPO IL 1945



LA VENEZIA GIULIA DOPO IL 1954



progetto **Diventerò**
Fondazione Bracco per i Giovani

BANDO

Il progetto Diventerò è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progetto Diventerò, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

alla memoria di Elio (Eliodoro) Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco

La borsa di studio, del valore di € 2.500,00 (duemilacinquecento), è destinata a studenti universitari italiani o stranieri di età non superiore ai 30 anni alla scadenza del bando che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana con una ricerca pertinente la conoscenza, la conservazione e il recupero del patrimonio culturale, architettonico e ambientale dell'isola di Lussino e del suo arcipelago. Potranno essere valutati positivamente e ammessi anche lavori scientifici inerenti Lussinpiccolo e il suo Comune: ad esempio studi di recupero dell'architettura storica austriaca e/o tradizionale di vari periodi; studi antropologici sulle famiglie storiche lussignane; sentieristica storica con recupero dei vecchi sentieri per un turismo sostenibile; aggiornamenti degli studi storici di scienze naturali e ambientali, biologia, geologia, paleontologia, paleoantropologia, ecc.

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 31 marzo 2019** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs. 30.06.2003 n.196);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progetto Diventerò.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 31 marzo 2019 e quei/lle candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi; e
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **31 maggio 2019**. La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **31 dicembre 2019**.

L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003, Fondazione Bracco raccoglierà ed utilizzerà, in formato elettronico e cartaceo, i dati personali contenuti nelle domande e nella documentazione allegata dai richiedenti al solo fine di consentire alla commissione preposta la selezione delle domande e l'attribuzione delle borse di studio.

I richiedenti esprimono nella domanda il consenso scritto al trattamento dei propri dati personali.

Il titolare del trattamento dei dati personali è Fondazione Bracco, al quale ci si potrà rivolgere per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs. 196/2003.

Borsa di Studio Favrini

Caterina Gabrielli

È trascorso quasi un anno dal 15 dicembre 2017, giorno in cui sono stata proclamata dottoressa in Studi Umanistici presso l'Università degli studi di Trieste. La conclusione del triennio non ha, però, interrotto il mio percorso di studi, che mi vede ora impegnata nella laurea specialistica in Italianistica, corso magistrale interateneo che prevede lezioni a Trieste e a Udine. Nel 2019 spero di conseguire la laurea, traguardo necessario per accedere al mondo della scuola, ambiente in cui vorrei lavorare come insegnante. Per questo motivo ho indirizzato i miei studi in prospettiva dell'insegnamento, scegliendo le lezioni che più mi permettono di approfondire le materie letterarie. Così, in questi mesi appena trascorsi, ho seguito diverse lezioni, tra cui letteratura latina, storia greca e romana a Trieste, letteratura italiana e storia della lingua a Udine.

Nel secondo semestre ho frequentato un corso molto interessante di filologia, in cui il professore ha analizzato alcune opere di Machiavelli spiegandoci i vari metodi dell'edizione critica dei manoscritti. A fine settembre, invece, ho sostenuto l'esame di storia e geografia della letteratura italiana che verteva su un argomento assai vasto e particolare: l'analisi dei cantari popolari italiani del Trecento, testi improvvisati dai canterini che rievocavano alcuni episodi legati alla leggenda bretona di Re Artù e della Tavola Rotonda.

In tutto questo periodo le ore di studio passate sui libri si alternavano alle ore trascorse a suonare il pianoforte. Iscritta al Conservatorio di Trieste, anche quest'anno mi sono immersa nello studio delle materie musicali, come storia della musica, armonia e accompagnamento pianistico. Nella sessione autunnale ho superato l'esame di pianoforte con un programma in cui ho proposto, tra i vari brani, una sonata di Beethoven, un notturno di Chopin e uno studio di Mendelssohn.

Dopo un'estate dedicata allo studio in biblioteca e intervallata da brevi vacanze a Cortina e a Grado, i primi di ottobre inizierò il quinto e ultimo anno di università. L'orario settimanale prevede diverse ore di lezione in Androna Campo Marzio e in via Lazzaretto Vecchio, nella sede appena inaugurata del dipartimento di Studi Umanistici; a novembre, invece, riprenderò i corsi in Conservatorio. Prima di potermi laureare mi attende ancora la preparazione di alcuni esami di letteratura italiana e il lungo lavoro della tesi magistrale.

Davide Belli

I miei studi ad Amsterdam proseguono intensamente e con ottimi risultati.

Troverà in allegato la relativa documentazione per il mio primo anno di studi alla magistrale.


La media pesata dei miei voti ammonta a 9.0 che, secondo le convenzioni proposte in

<https://www.studyineurope.eu/grades>

<http://student.uva.nl/en/content/az/grading-scheme/grading-scheme.html> (sito della mia facoltà)

può essere equiparato ad una media del 30 italiana.

Purtroppo, come in occasione dello scorso ritrovo a Peschiera, a novembre sarò costretto in Olanda a causa dei costanti esami e progetti da consegnare a scadenza settimanale.



UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

University of Amsterdam
Faculty of Science, Education Service Centre
P.O. Box 94214, NL-1090 GE Amsterdam
Phone +31 20 525 7100

D. Belli
Via Monteverdi 52
46034 Borgo Virgilio MN
Italia

Grades

Student number: 11887532
Examination results from 01-09-2017 to 03-10-2018 inclusive

Catalogue number	Course description	Credits	Examination date	Grade
52041MAL6Y	Machine Learning 1	6	23-10-2017	9.5
5204KNRE6Y	Knowledge Representation	6	25-10-2017	9.0
52041NLP6Y	Natural Language Processing 1	6	22-12-2017	9.0
52041INR6Y	Information Retrieval 1	6	02-02-2018	9.0
52041COV6Y	Computer Vision 1	6	26-03-2018	10.0
5204MUAS6Y	Multi-Agent Systems	6	29-03-2018	9.5
5204COIN6Y	Computational Intelligence	6	06-04-2018	8.0
52042COV6Y	Computer Vision 2	6	29-05-2018	8.5
52042MAL6Y	Machine Learning 2	6	30-05-2018	8.5
5204PRA16Y	Project AI: Adding Visual Detection Skills to Multimodal Agents	6	02-07-2018	8.5

The total earned credits conform ECTS: 60

Generated 03-10-2018 D. Belli
page 1 of 1

Le borse di studio verranno consegnate il 21 dicembre 2018 alle ore 16.00 con una semplice cerimonia presso la nostra sede di via Belpoggio 25 a Trieste.

I nostri prossimi INCONTRI



Borse di Studio Favrini

Le borse di studio verranno consegnate il 21 dicembre 2018 alle ore 16.00 con una semplice cerimonia presso la nostra sede di via Belpoggio 25 a Trieste.

Sant'Antonio Patrono di Lussingrande

a Trieste giovedì 17 gennaio 2019

Giovedì 17 gennaio 2019, Santa Messa alle ore 16 nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca e a seguire il consueto incontro.

a Genova giovedì 17 gennaio 2019

Giovedì 17 gennaio 2019, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco 0108363629.

Madonna Annunziata

a Trieste sabato 23 marzo 2019

Sabato 23 marzo 2019, Santa Messa alle ore 16 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

a Genova venerdì 22 marzo 2019

Venerdì 22 marzo 2019, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco 0108363629.

Assemblea Generale e Convegno della Comunità di Lussinpiccolo a Peschiera del Garda, Hotel al Fiore sabato 11 e domenica 12 maggio 2019

*La Comunità di Lussinpiccolo augura
Buon Natale e un felice e prospero 2019
a tutti i soci, amici e simpatizzanti.*

Ci hanno lasciato

Marco Giuricich nato a Lussinpiccolo il 14 maggio 1928, deceduto a Mestre il 22 maggio 2018

Mario Iviani, nato a Trieste il 3 marzo 1922, deceduto a Trieste il 26 agosto 2018

Giovanni Musici, nato a Lussingrande il 18 novembre 1930, deceduto a New York il 28 agosto 2018

Cap. Guido Radoslovich, nato a Lussinpiccolo nel 1923, deceduto a Montecarlo il 13 settembre 2018

Paola Vidoli Ratti nata a Lussinpiccolo il 13 giugno 1921, deceduta a Venezia il 13 settembre 2018

Armida Marcev Zorovich, nata a Lussinpiccolo il 21 agosto 1925, deceduta a Trieste il 20 settembre 2018

Anthony M. Zori, nato a San Giacomo il 22 Giugno 1923 e deceduto a Southold N.Y. il 17 ottobre 2018

Antonietta Ety Lettich Simicich nata a Lussingrande il 25 Dicembre 1934 e deceduta a Seattle, WA il 30 ottobre 2018

Ida Reina Budini, nata a Trieste il 7 maggio 1933, deceduta a Trieste il 31 ottobre 2018

Petronilla Sincich Martelli nata a Lussinpiccolo il 29 giugno 1926, deceduta a Osoppo, Udine, il 1° novembre 2018

Commemorazioni

Giovanni Musici

la figlia Claudia

Per anni possedeva un ristorante chiamato "La Veneziana" "Le sue passioni erano la musica (chitarra e fisarmonica), la letteratura e l'arte. Credeva nella carità, donava denaro ai poveri, specialmente ai bambini indiani-americani che vivono in povertà nelle riserve. La sua grande gioia era stare insieme e in compagnia della mia mamma Luisa che chiamava GIGIA. Mio papa ha sacrificato tutto per noi, era generoso di cuore, allegro di spirito e ha lasciato un grande vuoto nel mio cuore.

Riri Gellussich Radoslovich

Giovanni Musici è nato a Lussingrande il 18 novembre 1930 e deceduto a New York il 28 agosto 2018. Come tanti nostri giovani era fuggito da Lussino con una piccola barca per raggiungere l'Italia. Nel 1964 da Genova si trasferì negli Stati Uniti e lavorò dapprima come cameriere e poi capo sala in alcuni ristoranti di New York fino ad aprire un proprio ristorante.

Fu preceduto dalla moglie Luisa e ora viene compianto dalle figlie Sabina, Claudia e Sandra come pure dal fratello Maurilio con la moglie Ljubica, da parenti e amici.

Era appassionato musicista, amava suonare la chitarra e nel tempo libero si dedicava a scrivere poesie. Sempre amichevole, volentieri scherzava nei nostri incontri e con grande piacere leggeva il Foglio Lussino.

Per la festa di S. Antonio Abate ci mancherà molto la sua presenza e ora Giovanin riposa in pace.



*Sotto il mio cielo.
Sotto il mio cielo di Lussino
Camminando lungo la riva
Guardando l'orizzonte
Sentivo il vento sulla fronte
Seguivo il volo dei gabbiani
Non pensavo mai al domani
Mi specchiavo nel mare profondo
Mi sembrava di vedere il mondo
Marinai, pescatori
Barchette, coppiette
Ragazzini, sandolini
Sotto il mio cielo di Lussino
ho sognato da bambino
ho cominciato a nuotare
ma mi ha portato via il mare.*

Paola Ratti Vidoli

Rita Cramer Giovannini

Il 13 settembre scorso ci ha lasciato la Paoletta. Nata a Lussinpiccolo, a Prico, il 13 giugno 1921, se ne è andata a 97 anni zitta zitta, discreta e sorridente come è sempre stata, dalla sua casa di Venezia. Non ha voluto discorsi, commemorazioni, lacrime, ma chi le ha voluto, e le vuole ancora, bene non potrà mai dimenticarla. Il suo cuore era a Lussino ma lei, con il suo modo di fare schietto, buono e generoso, si è fatta apprezzare e amare sempre ovunque. Ora, ultima tra le amiche di sempre, sta veleggiando sopra le azzurre acque del Quarnero e della Dalmazia che ha tanto amato. Eccola con le ragazze “non belle ma decorative”, come esse stesse si definivano, in questa foto del 1942, in cui non compaiono le altre amiche del gruppo: Clara Stenta, Puppe Foramitti, Renè Piccini e Leila Premuda.



Da sinistra Gemmetta Iviani, Paola Matatia, Clara Duse, Luisa Cosulich, Luisella Matatia, Noretta Cosulich, Paoletta Vidoli

A me, che l’ho conosciuta nella sua età più matura, piace ricordarla così, con alcune foto che le ho scattato nel giugno 2010 e che la ritraggono felice di ritornare nella sua terra, e con le parole che mi ha detto appena messo piede sull’isola:



“Ma ti te par che possa esister qualcosa de più bel?”



Alla Madonna Annunziata con Noretta Cosulich Rossetti



A Lussin



A Lussinpiccolo in via Santa Maria con Noretta e Mari Rode



La Comunità di Lussinpiccolo ricorda con ammirazione lo spirito, la tenacia, la cultura, lo humour della cara Paoletta che tanto ha amato la sua Lussino, sempre presente nei suoi pensieri e nei suoi ricordi.

Licia Giadrossi-Gloria

Paoletta nel suo mare



Lussino, tramonto d'ottobre

Marco Martinolli

Marco Martinolli, nato il 18 giugno 1979 e “rinato” al cielo il 26 febbraio 2010, rivive una delicata storia d’amore con le sue poesie, pubblicate quest’anno nel quinto libro.

A conclusione della prefazione Alessandra Scarino scrive:

Davvero la vita di Marco, contemplata in questo nuovo scritto, è stata “una corsa verso il cielo”, una vita vissuta nella consapevolezza che sulla terra nulla ci appartiene, ma che tutto è di Dio, anche i nostri amori terreni. E in lui, come ci ricordano queste sue liriche, in lui come ogni cristiano che muore nella grazia, la morte si presenta senza più pungiglioni né ombre né lacrime. Essa è illuminata e consolante, perché raggiunta e superata nel fulgore del Risorto. Tutto questo ci riporta alla mente alcune parole dell’Apostolo Paolo (II lettera Timoteo, 4 6-7) che ben si prestano ad epigrafe della vita, degli scritti e soprattutto di questa silloge di poesie d’amore di Marco:

“È il momento di iniziare il mio ultimo viaggio. Ho combattuto la buona battaglia, sono arrivato al termine della mia corsa e ho conservato la fede”.



MARCO MARTINOLLI

PER UN AMORE PIU’ GRANDE

amori e l’ “AMORE”

...che trionfa nell’Eternità.”

Incontri imprevisti e indimenticabili con Tino Straulino

a cura di Doretta Martinoli

Il capitano Alfio Badurina è stato mio scolaro di lingua italiana a Lussino a maggio e giugno del 2017 e a maggio del 2018. Era molto bravo e lo dimostrano questi suoi racconti che ha scritto con entusiasmo come compito delle vacanze (!). Vi ho apportato poche correzioni perché non ne aveva bisogno.

È stato molto piacevole insegnare a questi alunni attenti e simpatici e spero proprio di poterlo fare ancora.

Un incontro stupendo e casuale tra noi gente di mare

Era domenica, eravamo ormeggiati con la nave *Basca* a Genova, io ero secondo ufficiale di coperta; era il mio turno di servizio con altri marinai (un terzo d'equipaggio obbligatorio).

Stavamo chiacchierando in coperta vicino al barcarizzo quando avvistammo l'avvicinarsi degli allievi ufficiali (cadetti) militari in marcia, inquadrati a drappelli (4 per 100 uomini) guidati dai loro superiori e dietro camminavano una decina di ufficiali di alto grado a passo normale.

Quando arrivarono all'altezza dello scalandrone (scala d'entrata), dove ci trovavamo noi, quello con il grado massimo tra loro si staccò dal gruppo, venne sotto bordo, salutò e chiese: "C'è mica qualcuno di Lussino?" Io risposi: "Sì, sono io". Allora chiese di poter salire.

Dissi di sì e così salì sulla nostra nave e si presentò: "Sono Tino Straulino".

Io gli dissi che avevo molto sentito parlare di lui come grandissimo velista, campione del mondo, vincitore olimpionico e di altre regate nazionali e internazionali. Lui rise

e confermò. Abbiamo trascorso un paio d'ore parlando di Lussino, delle barche a vela e di molte altre cose che riguardavano il mare e la mariniera. Poi ci salutammo e lui proseguì verso il suo vascello, la stupenda nave scuola militare *Amerigo Vespucci* che era ormeggiata non lontano da noi.

Il giorno dopo, le partenze e gli arrivi iniziarono alle sei del mattino. Arrivò il pilota del porto che disse che era ordine della capitaneria di dar fondo per un breve tempo fuori dalle dighe a una distanza di circa 400 metri una dall'altra. E lo feci! Noi eravamo la quinta nave uscita dal porto e la settima fu l'*Amerigo Vespucci* che puntò la prua verso di noi. Il mio comandante ordinò di dare il saluto ufficiale con la bandiera come si fa normalmente con le unità

militari quando si incontrano. Dalla *Vespucci* risposero al saluto non solo con la bandiera ma anche con dei lunghi fischi di sirena più il massimo saluto d'onore ordinando ai marinai e agli allievi ufficiali di salire sugli alberi e sulle croci (forse più di 300 uomini) da cui ci salutarono con i berretti sulla mano destra gridando per tre volte "Urrà, urrà, urrà", mentre gli ufficiali stavano allineati sull'attenti in coperta.

A me sembrava un sogno inaspettato. Poi la *Vespucci* fece un giro attorno a noi scambiando saluti via radio con qualche parola lussignana. L'Ammiraglio Straulino ci disse: "Facciamo vedere a tutti e non solo ai genovesi di che cosa sono capaci i

lussignani, noi che siamo nati con la ribola del timone in culo!" Nell'ultimo messaggio mi disse di seguire le orme dei nostri avi.

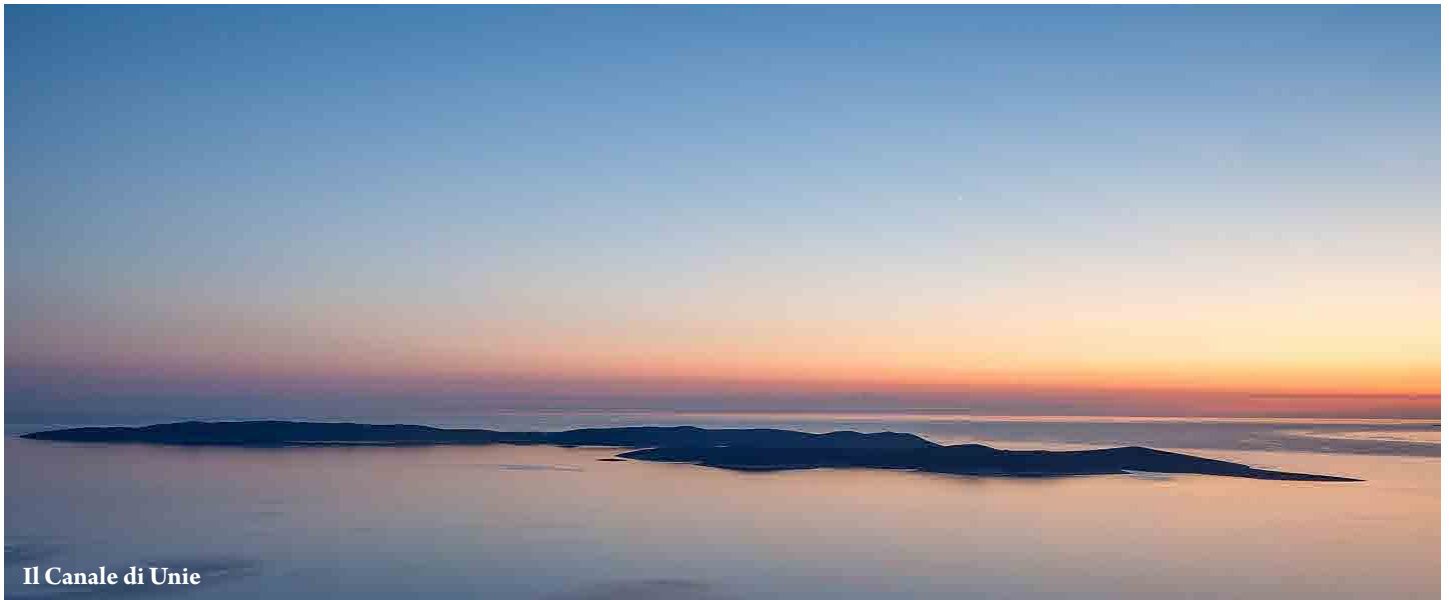
E io gli risposi alla marinara: "In culo alla balena!"

Già in posizione l'*Amerigo* aprì tutte le vele come uno sparo di cannone e a piene vele proseguì il viaggio attorno al mondo.

Cap. Alfio Badurina



Nave scuola *Amerigo Vespucci*



Il Canale di Unie

Nel canale di Unie

Cap. Alfio Badurina

Era estate, stagione delle vacanze. Noi isolani nati non possiamo resistere lontano dal mare.

Io sono marittimo navigatore sulle grandi navi mercantili e ho solcato moltissimi mari del mondo e tutti gli oceani ma le vacanze le ho volute passare nella mia Lussino, sulla mia passera lussignana, pescando come facevo da bambino, avendo imparato dai miei nonni e dai miei genitori.

La Passera è una piccola barca (dai 3 ai 7 metri) usata per il trasporto di persone o di merci, per pescare e per divertimento a remi, a vela e oggi sempre più a motore.

Un giorno decisi di calare le reti nel canale di Unie, dietro il monte Ossero. Conoscevo una buona secca (posto migliore per pescare) la cui posizione era un segreto di famiglia. Quel giorno salpai prima che sorgesse il sole, il mare fioriva, sembrava moccioso e c'erano anche tante piccole meduse trasparenti, rossastre, con lunghi tentacoli, molto pericolose perché al contatto si sente un forte bruciore, possono infettare e lasciare delle cicatrici. La rete veniva fuori ingrossata, sporchissima ma lo stesso la pescata era fortunata.

Era bonaccia, il mare come olio. Guardavo continuamente in giro per vedere se da qualche natante qualcuno ci stesse spiando; non volevo che gli altri scoprissero il mio posto fortunato!

Ad un tratto avvistai uno yacht piuttosto grande che si avvicinava abbassando la velocità, intenzionato a fermarsi. Si fermò a circa 40 metri da noi. Il suo nome era *Kerkira*. Mi si avvicinò uno sconosciuto con il gommone, mi salutò e mi chiese se avevo del pesce da vendere.

Io risposi che non era in vendita ma per la mia famiglia e per i miei amici. Egli insisteva e poi chiamò l'uomo che era al timone del *Kerkira*, riferendo il nostro rifiuto di vendere quei pesci freschissimi e meravigliosi.

Spalancò gli occhi vedendo tutta quella grazia di Dio: c'era già una cassetta piena di pesce pregiato e qualche esemplare che superava i 2 chilogrammi, due belle grandi scarpene, un dentice oltre i due chili, una decina di triglie di scoglio, arboni e altre specie, come pure un bel grande astice vivo messo nella "latta" della pittura con acqua di mare per mantenerlo in vita.

L'uomo al timone si chiamava Tino. Chiesi se per caso fosse Agostino Straulino, l'Ammiraglio. Alla sua conferma io dissi: "Ecco a voi tutto, se è per lui!" L'uomo prese tutto, e arrivato sul *Kerkira* Tino non poteva credere vedendo quella meraviglia, chiamò fuori dalla cabina due signore mezze addormentate.

Straulino fece una bellissima manovra accostandosi alla mia barca. Ringraziò ma voleva pagarmi il pesce; io rifiutai dicendogli che mio suocero, padrone della barca o i miei famigliari si sarebbero molto arrabbiati. Noi mangiamo buon pesce molto spesso e forse ce n'era ancora nella rete che in quel momento ci teneva la barca ancorata oppure avremmo pescato i giorni seguenti. Le signore erano preoccupate perché non sapevano dove avrebbero potuto cucinare dei pesci così grandi. L'Ammiraglio rispose che ci avrebbe pensato lui.

Allora entrò dentro il cabinato, prese dei soldi, li avvolse e li gettò sulla mia barca dicendo che il mio regalo valeva molto di più ma sarebbero serviti per una cenetta con mia moglie e i nostri amici o per andare al cinema e prendere un gelato.

Ci salutammo e loro proseguirono per Ossero per non perdere l'apertura del ponte dove già li attendevano dei loro amici. Agostino disse: "oggi si mangia il risotto all'astice e sarà sufficiente per tutti!"

Io continuai a salpare le mie reti tramaglio e disimpigliai l'altro pesce più piccolo.

Questo incontro non lo dimenticherò mai!

Via Agostino Straulino a Rosignano Solvay

Maura Suttora

Il giorno 10 ottobre presso il porto turistico “Marina cala dei Medici” di Rosignano Solvay è stata intitolata ad Agostino Straulino la strada che immette al porto. Sono stata invitata alla cerimonia come rappresentante della famiglia Straulino, vista l'impossibilità per Marzia, figlia di Tino, di essere presente. Dopo le parole delle autorità, il sindaco di Rosignano Alessandro Franchi, il comandante dell'Accademia Navale Amm. Pierpaolo Rebuffo e la presidente del porto turistico avv. Flavia Pozzolini, ho avuto la possibilità di raccontare la grande unione e amicizia che ha sempre contraddistinto la nostra famiglia.



Erano presenti inoltre la fanfara dell'Accademia Navale, una rappresentanza dell'associazione Marinai d'Italia e le classi quarta e quinta elementare della scuola Europa di Rosignano. Molto apprezzate le parole dell'avv. Flavia Pozzolini, rivolta ai ragazzi, ha tratteggiato la figura di Tino uomo di mare e grande esempio di italianità. Al termine della cerimonia sono stata piacevolmente colpita dal numero di vecchi uomini di mare che mi sono venuti a raccontare i loro incontri con Tino o i loro ricordi di amici Istriani e Dalmati.



Al centro Maura Suttora, il Sindaco Alessandro Franchi e gli alunni della Scuola elementare Europa

La mia Lussino

Laura Campanacci

Sono nata e cresciuta a Bologna ma se qualcuno mi chiede di dove sono rispondo: “sono mezza istriana”... Mia nonna Annetta Tarabocchia è nata e cresciuta a Lussino, per la precisione a Lussinpiccolo... meglio a Cigale.

Era un microcosmo felice in cui il nonno Toni (Antonio Tarabocchia) e lo “zio” Nicolò (Martinolich, della Dorretta il padre) si incontravano al mattino sul molo a bere il caffè e a *ciacolar*, la nonna Ketti Camalich chiacchierava con le amiche per ore in mare, col cappello di paglia in testa, stando a galla senza muovere un muscolo... e l'Annetta passava le giornate con gli amici delle ville di Cigale; le attività comprendevano: andare in bicicletta, tuffarsi dal trampolino, strappare i germogli di pino per evitare che dal lungomare si diffondessero, ed altre amene attività, tutte “marine”.

Due episodi storici: 1) dopo un tuffo l'Annetta si è attardata sotto al trampolino, l'amica Claretta Stenta tuffandosi l'ha colpita in testa e l'Annetta ha avuto talmente male al collo che le è salita la febbre ma a casa non ha detto niente per non buscarle.... Anni dopo, adulta, ha eseguito una radiografia e il cognato Italo Goidanich, ortopedico di chiara fama, le ha diagnosticato una pregressa frattura delle vertebre cervicali. 2) Si doveva tuffare, era quasi il suo turno, ma un ragazzo alto e bello si attardava sul trampolino; l'Annetta spazientita l'ha spinto in acqua, era il Duca d'Aosta!

La nonna è stata “esiliata” a Milano: sposata nel 1941 (o 1940?) nella chiesetta della Madonna Annunziata di Cigale ha seguito il nonno Giuliano Goidanich a Milano. I battibecchi tra loro erano una costante, sembrava che l'Annetta facesse apposta per far innervosire il nonno; noi tutti prendevamo in ridere le loro giornalieri piccole discussioni; secondo me non gli aveva perdonato il fatto di averla chiesta in moglie ed averla strappata alla sua Lussino. A Milano si sentiva in gabbia, sosteneva che i cittadini portavano malattie, erano mentalmente chiusi e arretrati, molti erano “figure porche”.

Quando la guerra le ha portato via la casa con tutti i ricordi che conteneva non si è rassegnata: i primi anni in cui è potuta tornare a Lussino portava tutta la famiglia all'Alhambra, di fianco alla SUA casa, diventata *dépendance* dell'albergo. La nonna Ketti andava spesso a visitarla e in ogni stanza della casa elencava i danni apportati dai nuovi “proprietari”: “qua i me gá portà via questo e questo...” con la nipote, mia mamma Giuliana, che la stratonava, preoccupata di ritorsioni da parte del governo titino i cui funziona-

ri “spiavano” ogni mossa e parola dei “nemici del popolo”. In ogni stanza della casa c'era, ai bei tempi, una stufa di maiolica dell'800: ne hanno lasciate 3, con le altre hanno utilizzato le piastrelle di maiolica per fare aiuole!!!

L'Annetta i primi anni in cui è tornata a Lussino, ovunque andasse, piangeva... ma i racconti di quelle prime vacanze narravano di giornate fantastiche. La famiglia composta dai nonni Tarabocchia-Camalich con i 3 figli - Annetta, Eustacchio e Leone - e rispettive famiglie occupavano un piano intero dell'Alhambra. Una camera era adibita a cambusa (si portavano dall'Italia un piccolo frigorifero, oltre a tutto il necessario per sopravvivere un mese perché a Lussino non si trovava niente tranne il pane, uova e verdura fresca, latte e naturalmente il pesce). Si andava a pescare al mattino presto (col Sior Musich) e, grazie alla conoscenza di alcuni camerieri dell'Albergo “rimasti”, si mangiava il pesce pescato, cucinato dalla cucina dell'albergo facendo venire l'acquolina in bocca agli altri ospiti che, quasi in lacrime, chiedevano: “ma come avete fatto?!?”.

Anch'io ho soggiornato all'Alhambra nei primi anni della mia vita lussignana, porto ancora la cicatrice di quando mi sono ferita il mento con il porta-ombrellone del terrazzo. L'Annetta aveva avvisato tutti che giocando lì mi sarei fatta male, ma “niente, come al solito non ascoltano!”.

Giuliano Goidanich, consorte di origini lussingrandesi - il suo papà Pier Gabriele era nato a Lussingrande ma poi, orfano, era stato portato in Italia dalla zia per studiare ed era poi approdato a Bologna quale successore di Giosuè Carducci all'Università - cercò di alleviare la malinconia della moglie in ogni modo e, innamorato lui stesso dell'isola in cui passava da giovane “cittadino” le vacanze estive, si diede molto da fare per ottenere la restituzione della Villa.

Per fortuna era intestata alla Ketti che i Titini non avevano dichiarato a suo tempo “nemica del popolo”, pensando bastasse dichiarare nemico solo il capo famiglia, e sempre per fortuna la Ketti aveva rifiutato i danni di guerra. Perciò successe il miracolo: nel 1970 o giù di lì ottenemmo la restituzione della casa di Cigale, occupata per metà da gente di partito, che con gli anni è morta. Iniziarono così le nostre estati in casa, nelle nostra casa, dove era nata mia mamma Giuliana nel 1942. Era nata morta, con l'assistenza di un urologo della Marina Militare, poi resuscitata grazie agli schiaffi e all'immersione in acqua fredda, e ripartita dentro a un cestino con l'idrovolante all'età di 6 mesi.

Si portava tutto dall'Italia, a Lussino non c'era niente, si portavano doni per i “rimasti”, e alla frontiera noi bambini

dovevamo tacere, stare fermi, non esistere... attimi di vero terrore... Si andava in barca sulla passera del Sior Musich, nel pozzetto stava il box nel quale veniva messo il bambino più piccolo del momento. Il Musich era gran pescatore ma non amava bagnarsi.. "Annetta, se già incozzà el fero... !!!" L'Annetta si tuffava rigorosamente di testa e risolveva: "quando la iera giovane la doveva esser una Sacramento".

I grandi pescavano, l'Annetta contestava le tecniche di pesca dei "cittadini" (Giuliano suo marito, Italo suo cognato, poi Mario suo genero) mai ascoltata, aveva sempre ragione lei... sapeva che tempo sarebbe arrivato, dove era meglio buttare le reti, dove pescare astici e dove riboni.

Alcuni giorni prima della fine della scuola arrivava la fatidica telefonata dei nonni: "quando ci porti i bambini a Lussino?". Non si poteva discutere, il giorno dopo la fine della scuola si DOVEVA partire, pena muso lungo della nonna e bocca a manubrio di bicicletta del nonno: si andava e basta. Per me era un sogno che si avverava: al mio arrivo non potevo credere di essere lì, mentre alla partenza mi godevo ogni minuto regalato nel mio paradiso privato. Molto fiera delle mie origini, e della somiglianza con la super-nonna. Un giorno sotto casa un signore mi ha chiesto se ero la ni-



Annetta Tarabocchia Goidanich

pote dell'Annetta; fierissima ho risposto di sì. "Ah bene, e cosa dice la nonna? È contenta qui?" ...Corro in casa e col fiato in gola riferisco. PANICO: "oddio, e tu cos'hai risposto???". Col passare degli anni l'atmosfera si è alleggerita.

La nonna andava a Lussino una settimana prima di noi per preparare la casa: prima il decerante, poi la cera; prima lavate e riposte negli armadi le stoviglie delle cognate, poi tolte dagli armadi, lavate e riposte in cucina le sue. Sbattuti e arieggiati tutti i mate-

rassi: "saranno pieni di pulci... i miei fratelli ci fanno dormire i cani da caccia".

La vita in Cigale era fantastica. Guardavo con pena e compassione i miei compagni che passavano i weekend in Riviera Romagnola, dove il mare sembra "piscio di gatto" e non si pesca, né ci si tuffa, ma si passa la giornata a giocare con la sabbia (che sporco!) e la sera in discoteca (perdizione!). Spesso venivano a trovarci parenti e amici della nonna, ai quali veniva offerto l'aperitivo, venivano solo i grandi, pensavo non esistessero giovani nipoti che avevano la mia stessa fortuna di passare le estati a Lussino coi nonni, ero solo io la fortunata! Da grande ho scoperto che di giovani discendenti di lussignani ce n'erano tanti, ma invece che venire coi nonni a prendere l'aperitivo in

Cigale stavano in Candia a tuffarsi. Li ho conosciuti da adulta, e ho scoperto che avevamo gli stessi aneddoti, gli stessi modi di dire, le stesse tradizioni.

Comunque non potevo passare un'estate senza andare a Lussino, anche sola coi nonni.

Si andava in barca tutti i giorni, tutto il giorno. Anche a 85 anni la nonna si tuffava di testa dalla prua del nostro piccolo Boston Whaler; a Plieski - ricordo - ha ricevuto un fragoroso applauso dai vicini di barca.

E infine arriva il giorno in cui un croato "di quelli ricchi" decide che vuole possedere tutta Cigale. La casa è indivisa tra 7 eredi, ognuno dei quali ha figli, che avranno a loro volta altri figli... così la fatidica e dolorosa scelta di vendere la casa.



Cigale, Val di Sogno

Ma è la casa dove è cresciuta mia nonna, e dove è nata mia mamma, insomma perdo il mio paradiso. Perso comunque, perché il croato “di quelli ricchi” ha cambiato Cigale: distrutti i moletti, costruiti dal mio bisnonno e dal suo amico Nicolò, rotti gli scogli, cambiata l’Alhambra, vietato l’ormeggio delle barche, messi lampioni a forma di tulipano, rossi (inguardabili)... ho pianto tanto, come l’Annetta dopo la guerra. Il destino mi ha premiato, ho trovato una casetta in paese, che sto risistemando “alla lussignana”: recuperate e dipinte porte, finestre, balauste, travi di legno del vecchio pavimento... e non ho ancora rimesso piede a Cigale, non ho il coraggio.



Cigale ora

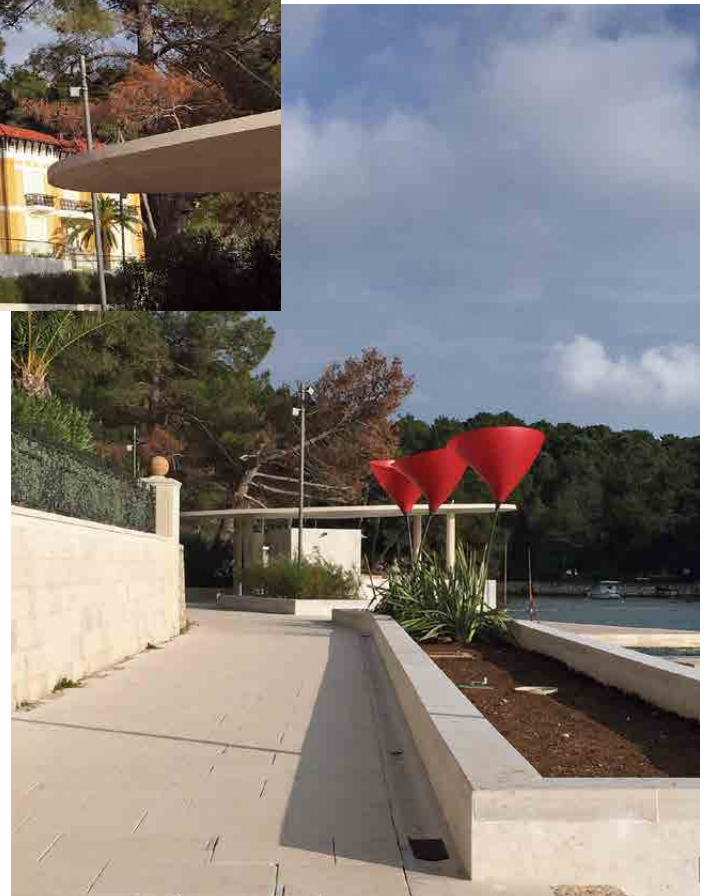


Boutique Hotel Alhambra

Foto Licia Giadrossi



Villa Augusta, già Villa Martinoli



Gli inguardabili

Il consigliere Simeone Lettich e Maria Boscolo

Livia Martinoli Santini

Simeone (o **Simone**) **Maria Giovanni**, nato il 7 settembre 1849, era figlio di **Luigia Leva** e del cap. **Simone** (o **Simeone**) **Maria**, a lungo podestà di Lussingrande. Sue sorelle erano **Margherita** che sposò **Tommaso Stuparich** e **Luigia**, mia bisnonna, moglie di **Clodoveo Budinich** (vedi "Foglio di Lussino", n. 56 [2018], p. 42).

Simeone frequentò le scuole a Capodistria e divenne poi consigliere della Corte d'Appello di Trieste.

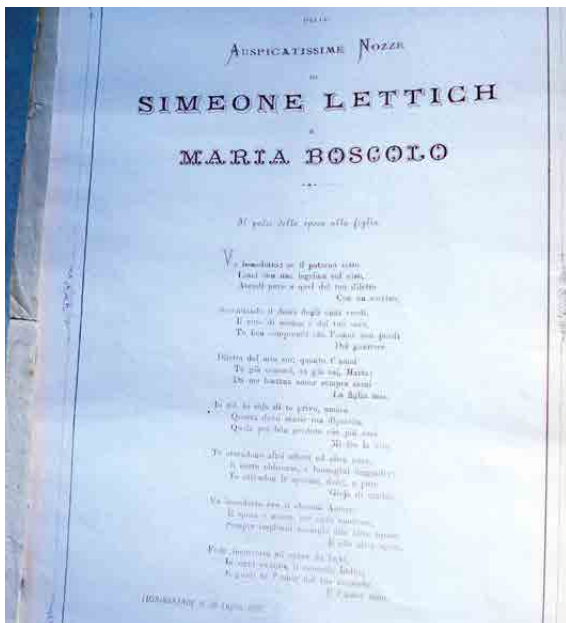
In occasione del suo pensionamento, l'imperatore Francesco Giuseppe I gli conferì il 25 giugno 1914 la croce di cavaliere dell'ordine imperiale di Leopoldo, prestigioso ordine cavalleresco dell'impero austroungarico.

Il 18 luglio 1880 Simeone aveva sposato **Maria Giustina Boscolo**, nata il 19 febbraio 1858. Dal matrimonio nacquero **Maria** che sposò **Pio Budini**, **Fabio** che sposò **Dolores Fedrigo**, **Ciro**, **Arrigo** e **Lucio**.

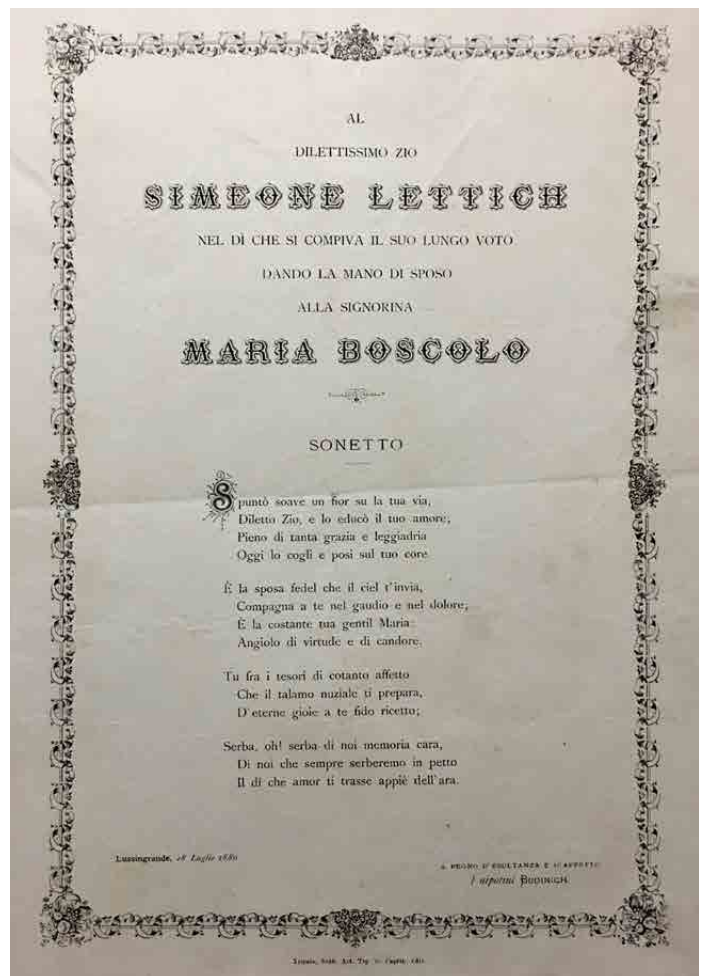
Nella ricorrenza delle nozze di Simeone e Maria furono pubblicate due poesie: una dedicata alla sposa da parte del padre Angelo; l'altra, invece, "a pegno d'esultanza e d'affetto", allo sposo da parte dei nipotini Budinich, cioè Luigi (mio nonno), Clotilde, Beatrice, Plinio e Guido (futuro sacerdote), i primi cinque dei nove figli di Luigia e di Clodoveo.



Onorificenza dell'ordine imperiale di Leopoldo conferita a Simeone Lettich, Vienna, 25 giugno 1914



"Nelle auspicate nozze di Simeone Lettich e Maria Boscolo. Il padre della sposa alla figlia"



"Al dilettissimo zio Simeone Lettich nel dì che si compiva il suo lungo voto dando la mano di sposo alla signorina Maria Boscolo. Sonetto... I nipotini Budinich"

Spigolature lussignane

Donatella Mentesana

Per quanto riguarda la “donna misteriosa” di cui si parla nel numero 57 del Foglio, vorrei suggerire un’identificazione.

Alla ricerca dell'identità e della sua storia

Questo quadro, alto con la cornice più di due metri, è stato donato al Museo di Lussino.

È un dipinto di metà '800, che apparteneva alla famiglia Fetter. I proprietari l'avevano in casa e dicevano che la donna apparteneva a una famiglia Suttora.

Quando i Fetter decisero di vendere la casa, offrirono il quadro a una famiglia di Lussino ma era troppo grande. La famiglia Juricić che comprò la casa, si trasferì in Croazia. Ora dopo tanti anni lo ha regalato al Museo di Lussino che cerca notizie e identità della protagonista.

Giacomo Fetter, figlio di Giuseppe e di Rosalia Peranovich, sposò nel 1870 Amalia Giuseppina Ivancich, figlia di Leopoldo e di Giuseppina Gabriella Suttora.

La donna del quadro potrebbe essere proprio Giuseppina Gabriella Suttora.

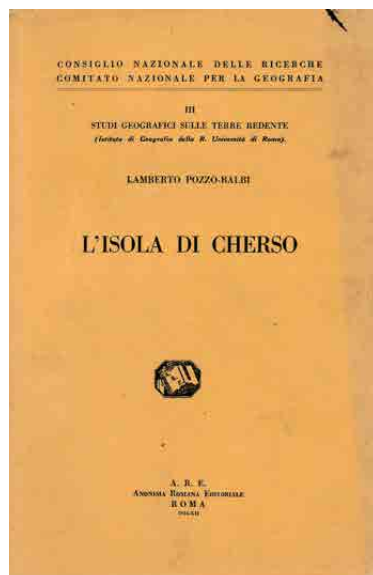
Nell'articolo viene detto che il quadro, di proprietà della famiglia Fetter, risale alla metà dell'Ottocento.

La signora ritratta appare di condizione agiata, come potrebbe essere Giuseppina Gabriella Suttora, nata nel 1816, che sposò Leopoldo Ivancich nel 1834 e che all'epoca in cui fu realizzato il dipinto aveva circa quarant'anni.



Famiglia Pozzo Balbi

Vorrei aggiungere qualche altra notizia all'articolo sulla famiglia Pozzo Balbi pubblicato sul Foglio n° 54 a firma di Licia Giadrossi-Gloria.



Dagli atti dei matrimoni celebrati a Trieste nel 1927 risulta che il professor Lamberto Pozzo Balbi, figlio di Marcantonio e di Berta Urban, sposò Emma Cosulich, figlia del dottor Marco Giovanni Francesco e di Jessica Mareglia.

Risulta anche che Lamberto Pozzo Balbi era nato a Cherso nel 1900 e questo potrebbe

Sepoltura N° 100: *Alla cara memoria di **Antonio Pozzo Balbi** Marito Padre esemplare strappato all'affetto dei suoi cari la sera del 3 novembre 1921 La moglie ed i figli nel loro dolore inconsolabile posero*

Cimitero di San Martino, Campo Sacro 2 - Settore 1

spiegare in parte l'interesse per quell'isola che portò alla pubblicazione del lavoro “L'isola di Cherso”.

L'Antonio Pozzo Balbi del cimitero di Lussinpiccolo si può identificare col Marcantonio dell'atto di matrimonio triestino e la signora Berta Pozzo Balbi della cartolina fotografata è Berta Urban, madre di Lamberto.

Per quanto riguarda invece la sposa Emma Cosulich, le sue radici lussignane sono certe. Il padre Marco Giovanni Francesco (sepolto nel cimitero di Lussinpiccolo insieme ai propri genitori nella tomba n. 53) era figlio di Simon Luca, a sua volta figlio di Marco e di Nicolina Giadrossich. Questa famiglia si era trasferita a Venezia nel 1859.

Simon Cosulich e Cesare Stuparich

Bruno Sebastiani

Tra le carte dei miei genitori defunti ho trovato queste foto. Mia madre Laura Stuparich, nata nel 1913 e morta nel 1999, era lussignana.

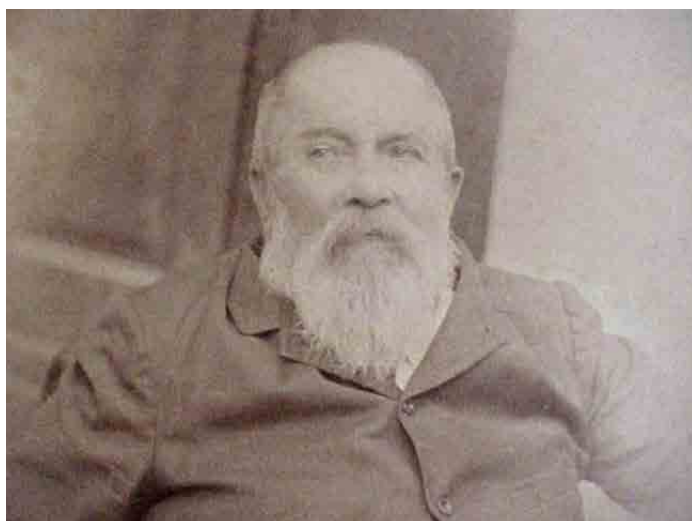
Le mando a voi, encomiabili custodi delle memorie lussignane, nella speranza che qualcuno possa illuminarmi sulla storia della mia famiglia per parte di madre.

Credo che il signore corpulento con la barba sia stato una sorta di capostipite e che si sia chiamato Simon Cosulich (ma perché su quell'isola tutti si chiamavano nello stesso modo?).

Mia madre era Cosulich di Lussinpiccolo per parte di madre (Maria) e Stuparich di Lussingrande per parte di padre (Cesare). Perché e quando emigrarono in Egitto ad Alessandria tra il 1918 e il 1930, dove Laura incontrò mio padre negli anni '30?

Qualcuno conosce questi eventi?

Sepoltura N° 53: FAMIGLIA SIMON L. COSULICH
Simon L. Cosulich ★ 31.1.1838
 † 5.7.1914 **Maria A. Cosulich** n.
Ivancich ★ 8.8.1843 † 20.2.1923
 Dott. **Marco Cosulich** ★ 10.10.1868
 † 17.10.1942 **Antonio Stuparich**
 ★ 24.8.1918 † 16.4.1935 **Caterina**
Cosulich ★ 21.11.1882 † 2.6.1969





MARIA COSULICH
CESARE STUPARICH
OGGI SPOSI
LUSSINPICCOLO, 29 OTTOBRE 1911.

Eventi felici

Tinzetta Martinoli, autentica lussignana

Rita Cramer Giovannini

Tinzetta, figlia secondogenita di Nicolò Martinoli, classe 1925, dimostra tuttora la sua tempra di lussignana verace. Eccola al timone di *Incoronata* nell'autunno 2017, quando ha portato da Lussino a Trieste l'imbarcazione che per tanti anni l'ha condotta su e giù per la Dalmazia. La vediamo anche nel pozzetto che segue la rotta sia con mezzi tradizionali che con le moderne tecnologie.

Quest'anno, il 13 ottobre, ha partecipato, sempre con *Incoronata*, alla regata Barcolana Classic, qualificandosi seconda di categoria e superando di due postazioni l'*Eos II* della cugina Alice Luzzatto Fegiz.

Vediamo Tinzetta in questa foto che la ritrae con la figlia Nicoletta Lucatelli e il nipote Giovanni.

Non paga di aver regatato felicemente in una giornata di vento forte, l'indomani ha anche voluto essere in mare per la cinquantesima edizione della Barcolana.

Eccola fotografata con Pierpaolo Segrè, figlio della cugina Marina Luzzatto Fegiz, Luca Olivari, nipote del marito Carmelo Lucatelli, e il figlio Giuseppe Lucatelli al timone.

Continua così Tinzetta, buon vento!



Alla Barcolana Classic



Alla Barcolana



Da Lussino a Trieste



Da Lussino a Trieste

Vita della Comunità

Per Norma Cossetto

Rita Cramer Giovannini

Venerdì 9 novembre è stato proiettato in anteprima a Trieste il film di Maximiliano Hernando Bruno "Red Land - Rosso Istria". La pellicola racconta la tragedia delle foibe, ripercorrendo il martirio di Norma Cossetto, ventitreenne studentessa istriana di Visinada infoibata dai partigiani titini nel 1943. Selene Gandini interpreta la parte di Norma, mentre Romeo Grebensek impersonifica il partigiano Mate. Altri attori sono Franco Nero, Geraldine Chaplin, Sandra Ceccarelli. Il film, che è sostenuto dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dalla Regione Veneto, ed è prodotto da Venice Film, in collaborazione con Rai Cinema. Auspichiamo che nei prossimi mesi venga trasmesso dalle reti RAI.

La sala era gremita da un pubblico commosso che al termine della rappresentazione si è stretto attorno agli attori e al regista, manifestando loro la gratitudine per aver saputo rendere magistralmente una testimonianza vera di fatti che, a distanza di 75 anni, straziano tuttora il cuore.



San Martino 2018

Licia Giadrossi-Gloria

Alla riunione del Direttivo, convocata nei tempi previsti hanno partecipato Doretta Martinoli, Sergio de Luyk, Renata Favriani, Rita Cramer Giovannini, Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Loretta Piccini Mazzaroli, Ottavio Piccini, Alessandro Giadrossi, Aldo Petrina, assente Pina Sincich Piccini per la perdita della sorella. Ha condotto Licia Giadrossi.

Sono stati presentati e discussi i punti all'ordine del giorno in modo molto stringato e veloce per poter adire, subito dopo, all'importante cerimonia prevista nella sala del Consiglio Comunale di Trieste per il conferimento di una benemerenda all'Associazione delle Comunità Istriane di cui la Comunità fa parte.

Al primo punto si è discusso della borsa di Studio Favriani: i premiati infatti non hanno potuto essere presenti

alla cerimonia odierna per cui si è dovuto proporre un'altra data per il conferimento della Borsa alla dr. Caterina Gabrielli e al dr. Davide Belli cioè il 21 dicembre 2018 alle ore 16 nella nostra sede di Via Belpoggio 25.

Continua la promozione presso enti e università per la Borsa di studio Bracco-Comunità di Lussinpiccolo il cui bando è stato riproposto e ampliato. La scadenza è al 31 marzo 2019.

La festa del patrono di Lussingrande Sant'Antonio si svolgerà giovedì 17 gennaio 2019.

La festa della Madonna Annunziata avrà luogo sabato 23 marzo 2019.

La mostra "Trieste e Lussino al volo fra gli anni venti e gli anni trenta" del mese di maggio 2018 si è svolta in concomitanza con il volo rievocativo promosso dalla nostra Comunità e dall'Associazione Mare Cielo Gianni Widmer di Egidio Braicovich, con un idrovolante da Trieste a Lussino e ritorno. La mostra è stata realizzata all'IRCI da Piero Del Bello e da Rita Cramer Giovannini con molte e bellissime immagini d'epoca per cui si rende necessaria la pubblicazione di un elegante libro fotografico che rievochi quei tempi di rinascita delle attività economiche e turistiche a Lussino connesse con i voli in idrovolante della SISA dei Cosulich.

Sarà inserito nel libro un DVD di Cecilia Luzzatto Fegiz che ha assemblato degli spezzoni di filmati d'epoca delle famiglie Tarabocchia-Luzzatto Fegiz, Rizzi-de Wonderweid, Cosulich-Rossetti, cui verranno aggiunte altre pellicole. Il Foglio Lussino 58 e il calendario 2019 sono in fase di stampa. Il calendario reca le foto di Alberto Giovannini.

È necessario mettere nella rete della biblioteca regionale le nostre pubblicazioni e si studierà il sistema per farlo.

Finanze permettendo, siamo alla ricerca di nuove idee e attività.

In Comune

Finita la riunione, parte del Direttivo si è recata nella sala del consiglio Comunale di Trieste in Piazza Unità per il conferimento all'Associazione delle Comunità Istriane di una benemerenda per l'attività svolta a favore degli esuli nel corso dei suoi 60 anni di vita.

La storia delle Comunità Istriane è stata presentata in modo esaustivo e completo da Bruno Marini che ha promosso questo importante riconoscimento all'Associazione. Il sindaco Dipiazza ha consegnato la targa al presidente David Di Paoli Paulovich, tra gli applausi dei numerosi soci presenti.



I labari delle Comunità istriane

Foto Sergio de Luyk



Adriana Martinoli

Foto Livia Martinoli



Doretta Martinoli, Alessandra Norbedo

Foto Licia Giadrossi



Il Sindaco Roberto Dipiazza consegna al Presidente delle Comunità istriane David Di Paoli Paulovich la benemerenza del Comune di Trieste; da sinistra Bruno Marini, Dipaoli e Dipiazza, il dott. Marco Gabrielli, Presidente del Consiglio Comunale, l'Assessore Lobianco

Foto Licia Giadrossi



Adriana Martinoli, Loretta Piccini Mazzaroli, Livia Martinoli,
Sergio de Luyk Foto Licia Giadrossi

Nel pomeriggio

Nel pomeriggio la S. Messa è stata officiata dal prof. Don Lorenzo Magarelli inviato speciale di Mons. Mario Cosulich; sono state poi esposte le problematiche discusse il mattino, proiettato il filmato d'epoca e premiata la dr. Caterina Della Giustina, già vincitrice della borsa di studio Fondazione Bracco - Comunità di Lussinpiccolo, che ha effettuato la scansione e la rettifica di una ventina di numeri del Foglio Lussino che possono essere finalmente messi in rete tramite il nostro sito www.lussinpiccolo-italia.net.

Infine il convivio con le preparazioni a cura di Doretta Martinoli, Rita Giovannini, Maura Lonzari, Biancamaria Suttora e Licia Giadrossi.



Prof. Don Lorenzo Magarelli



Livia Martinoli legge la Preghiera dei Fedeli



Caterina Della Giustina e Rita Cramer Giovannini



Sergio Scopinich presenta la sua ricerca



La famiglia Surian

"Folpo", *Octopus vulgaris*, intelligente e curioso

a cura di Licia Giadrossi-Gloria

Nell'ambito di Trieste NEXT 2017, Festival della Ricerca scientifica, tre giornate sono state dedicate alla divulgazione scientifica da parte del Sistema Trieste, Città della Scienza. Una conferenza è stata dedicata a *Octopus vulgaris* da parte di un gruppo di studio di Napoli coordinato dal dottor Graziano Fiorito, Direttore della struttura di ricerca di Biologia ed Evoluzione Organismi Marini, Stazione Zoologica Anton Dohrn, Napoli.

Egli ha dedicato il suo intervento proprio al nostro cefalopode che ha un sistema nervoso complesso e differenziato con un centro nervoso, una sorta di "cervello" di una trentina di milioni di neuroni e 10 milioni di neuroni diffusi nelle braccia (guai a chiamarli tentacoli che sono quelli dei calamari e delle seppie):

"Noi studiamo il mollusco cefalopode *Octopus vulgaris* per indagare come il circuito neurale controlla comportamenti complessi, la plasticità e l'apprendimento individuale e sociale.

Il polpo rappresenta un "modello" pressoché unico giacché:

1. esibisce flessibilità comportamentale comparabile con quella dei vertebrati superiori;
2. il suo "cervello" è considerato meno sofisticato di quello dei vertebrati, ma raggiunge simili livelli di complessità del connettoma neurale;
3. esibisce marcate differenze inter-individuali nelle risposte comportamentali probabilmente dovute

a fattori, inclusa l'esperienza, modifiche epigenetiche e differenze genetiche e neurali.

Insieme alle altre specie di cefalopodi, i polpi sono gli unici tra gli invertebrati ad essere inclusi nella lista delle specie regolamentate in ottemperanza alla Direttiva 2010/63/UE.

Nostro primario interesse è lo studio dei meccanismi attraverso cui la plasticità comportamentale e neurale (e.g. comportamento sociale, rigenerazione, neuromodulazione) si realizza attraverso cambiamenti cellulari e molecolari. Impieghiamo approcci multidisciplinari dal comportamento alla neurofisiologia, neuroanatomia, immunoistochimica, ibridazione in situ e biologia molecolare.

Il gruppo promuove il riferimento europeo per la best practice applicata al benessere animale nella ricerca scientifica.

Siamo attualmente impegnati a creare una serie di risorse su base comunitaria per l'utilizzo di cefalopodi come animali da "esperimento" in ottemperanza alla Direttiva 2010/63/UE."

Nota: a questo Festival della Ricerca Scientifica hanno partecipato Università di Trieste, SISSA, ICTP, AREA Science Park, Elettra Sincrotrone, ICGEB, OGS, INAF, enti in gran parte ideati, promossi e realizzati dal fisico lussignano Paolo Budinich.



Polpo

Temporary Aquarium

Licia Giadrossi-Gloria

È stata un'esperienza rara, forse unica, anzi quasi magica, improvvisa e rapidissima, avvenuta nel fuori stagione turistico di Lussinpiccolo. Dopo aver comperato delle sardelle freschissime per Grizzy, il mio gatto "sardon" che apprezza molto anche le sardelle, ho vuotato il sacchetto sul molo del mandracchietto di Coludarz e guardandomi intorno che non ci fossero gabbiani predatori o cormorani nelle vicinanze, ho cominciato, piedi in acqua, a pulire il pesce. All'inizio teste e interiora gettate in mare, con mia grande sorpresa, non attiravano la fauna, probabilmente poco abituata a leccornie così disponibili senza inganni di ami e di lenze; poi a poco a poco il mondo subacqueo si è attivato.

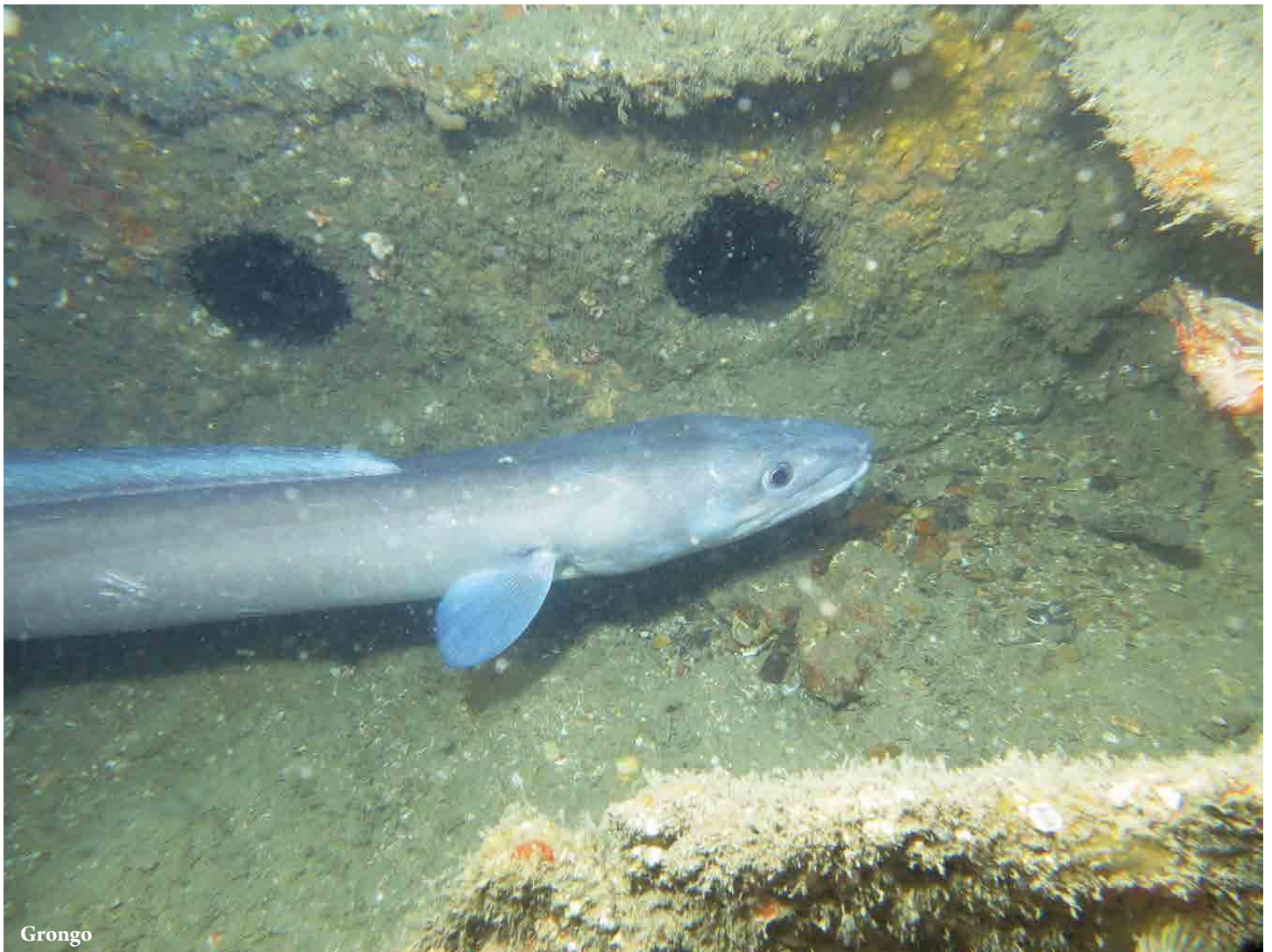
Per primi come sempre arrivavano i "cavai" pesci piccoli e scuri, mentre le masinette si ingegnavano a prendere le interiora e portarsele nelle cavità del vecchio moletto austriaco. Nell'acqua calmissima, fredda e trasparente, una chirinoisca, (schila, Crangon crangon, Linneo 1758, crostaceo ormai rarissimo) mi punzecchiava una caviglia,

un saraghetto entrava nel porticciolo attratto dal banchetto, qualche occhiata accalappiava la testa e scappava velocemente in acque più sicure.

Infine colpo di scena arriva un bellissimo grongo di circa 80 cm che sinuosamente si avventura all'interno del porticciolo, si infila in un buco, scruta le prede, cambia cavità e si piazza sotto ai miei piedi con la testa fuori dal buco: subito gli getto alcune teste di sardelle, lui se le pappa e poi scompare.

Che meraviglia il mio acquario temporaneo!

Grongo (o gronco) Nome comune dei Pesci Teleostei Anguilliformi, della famiglia Congridi appartenenti al genere *Conger*. Il grongo europeo (*Conger conger*) è diffuso nel Mediterraneo, nel Mar Nero e nell'Atlantico orientale, dalla Norvegia al Senegal, tra 0 e 1100 m di profondità. Predatore notturno, ha corpo affusolato privo di scaglie, di colore grigio scuro; lungo in genere 1,50 m, raggiunge i 3 m e oltre 50 kg; si riproduce una sola volta, in estate.



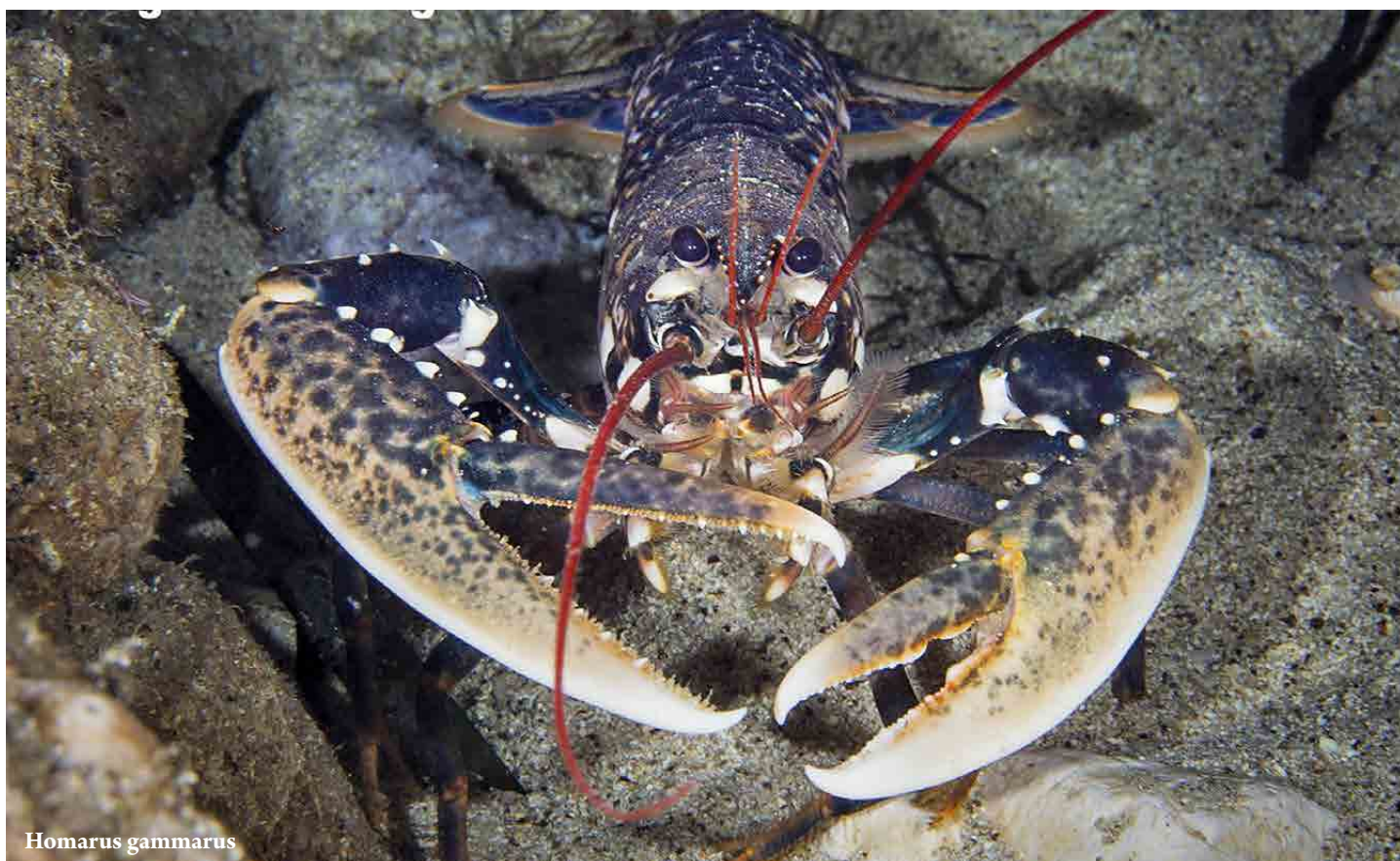
Grongo

Appunto di Giuseppe Martinoli

a cura di Adriana Martinoli

Appunto di: GIUSEPPE MARTINOLI

BRANZIN= MORONE LABRAX Labrax Lupus	TONNO = THYNNUS THYNNUS
ORADA = SPARUS AURATUS	PALAMIDA = SARDA SARDA
OCIADA = OBLADA MELANURA	ANZOLETTO = TRIGLA LINEATA
DENTAL = DENTEX DENTEX	SCARPENA ROSSA = SCORPENA SCROFA
SPARO = SARGUS ANNULARIS	SCARPENA NERA = SCORPENA PORCUS
= PUNTAZZO PUNTAZZO	SAN PIETRO = ZETUS FABER
GLAVOZO = GOBIUS COBITIS	SOGLIOLA = SOLEA SOLEA
BAMBUIA = GOBIUS NIGER JOZO	MOLLO = GADUS CAPELANUS
PERGA = SERANELLUS SCRIBA	MERLUZZO = MERLUCCIVS MERLUCCIVS
MUGGINE = MUGIL CEPHALUS	NASELLO = MERLUCCIVS MERLUCCIVS
ANGUSIGOLA = BELONE BELONE	RAGNO = TRACHINUS VIPERA
BARBON = MULLUS BARBATUS	PESCE SPADA = XIPHIAS GLADIUS
TRIGLIA = MULLUS SURMULETUS	PESCE LUNA = MOLA MOLA
MARIDA = MEROLEPSIS VULGARIS	PESCECANE = CARCHARIAS FEROX
= SMARIS ALCEDO	SEPIA = SEPIA OFFICINALIS
= SPICARA ALCEDO	CALAMARO = LOLIGO VULGARIS
SARAGO = SARGUS SARGUS	PEOCIO = MYTILUS GALLOPROVINCIALIS
CANTARA = SPONDYLIOSOMA	ASTISE = HOMARUS GAMMARUS
CANTHARUS	ARAGOSTA = PALINURUS ELEPHAS
PAGARO = PAGRUS PAGRUS	CICALA = SCILLARUS LATUS
ARBORO = PAGELLUS ERYTHRINUS	GRANZEVOLA = MAJA SQUINADO
SALPA = BOX SALPA	CANOCIA = SQUILLA MANTIS
SCOMBRO = SCOMBER SCOMBER	SCAMPO = NEPHROS NORVEGICUS.
LANZARDA = SCOMBER COLIAS	



Homarus gammarus

Le gioie del menù

Fabio Garbassi

Nelle navi passeggeri della prima metà del secolo scorso, prima che fossero “uccise” dagli aerei per poi risorgere come mega-alberghi vaganti, i menù erano stampati giorno per giorno da solerti dipendenti del Commissario di bordo.

Tra le due guerre, l'occhio vigile dei funzionari fascisti (forse del Minculpop) scoraggiava l'uso di termini stranieri, così il povero addetto era costretto ad inventarsi termini che oggi fanno sorridere: via con il “consumato”, seguito dal “pollastro novello alla gratella” accompagnato da “gruppetti di legumi primaticci” e da un “fascio d'asparagi”, per finire con delle “frivolezze”.

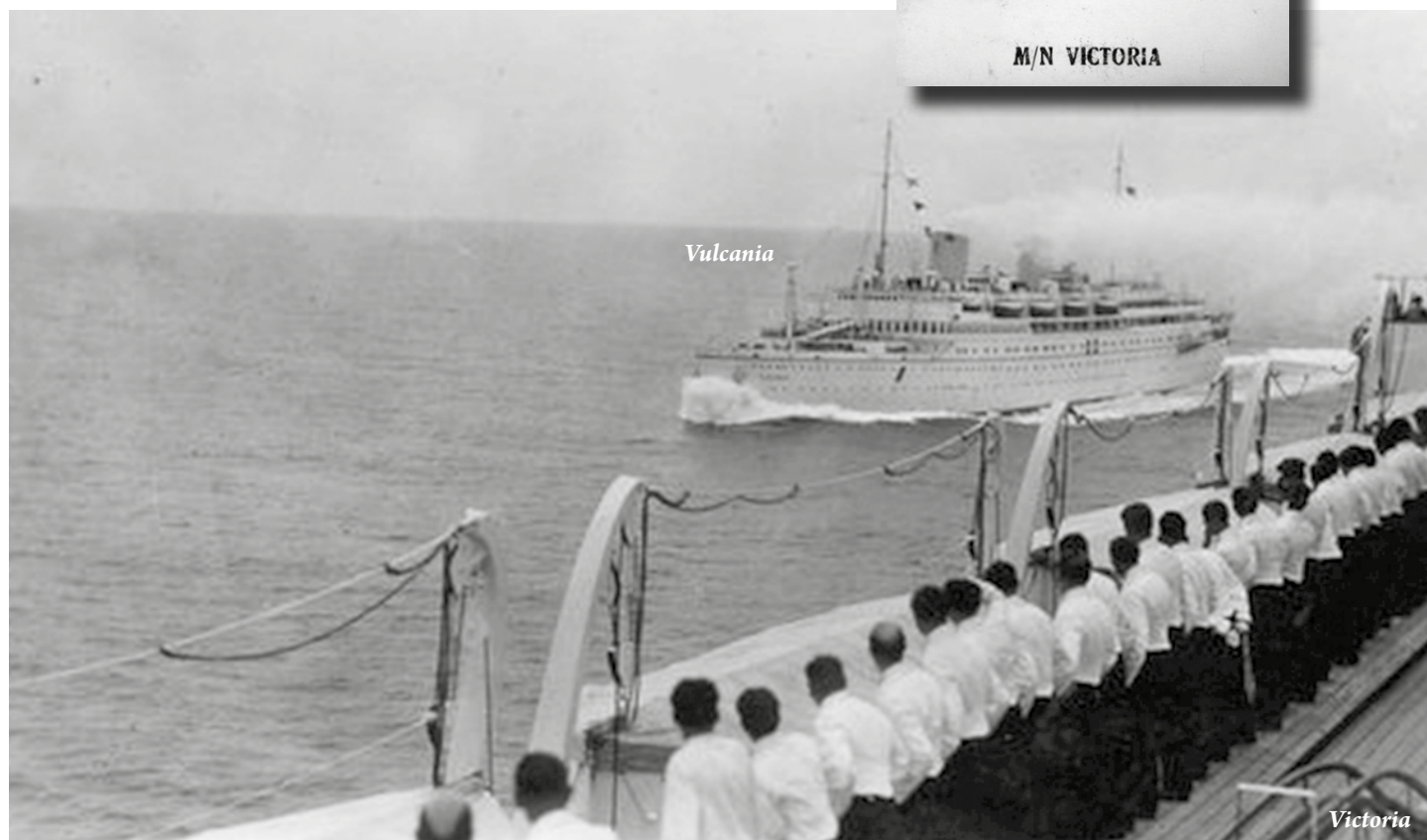
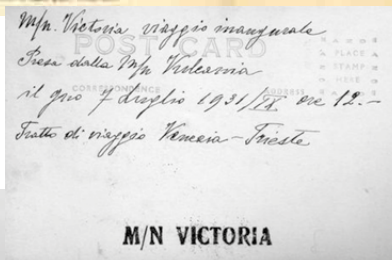
Senza dubbio uno dei vertici dell'impegno e dell'inventiva nella compilazione del menù è stato raggiunto in occasione del viaggio inaugurale della m/n *Victoria* sulla linea veloce Europa-Egitto, da Trieste ad Alessandria.

Il programma del pranzo di gala del 27 giugno 1931 è stato arrangiato in modo tale che i vari termini del lunghissimo menù componessero la frase:

MOTONAVE VICTORIA
SOCIETÀ LLOYD TRIESTINO
ITALIA EGITTO
QUARANTA ORE
COMANDANTE CAV MAURI

Al rientro a Trieste, la *Victoria* ha incrociato la *Vulcania* in partenza.

Ritengo, anche se non sono sicuro, che il termine quaranta ore si riferisse alla durata della traversata senza scali intermedi tra Brindisi e Alessandria. Il Comandante citato era mio nonno Giulio Mauri (Maver) di Lussinpiccolo, nominato pochi mesi prima Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.



La vicenda del confine orientale nel Veneto

Maria Pia Premuda Marson

Relazione nel Giorno del Ricordo a Codognè il 24 febbraio 2017

Ringrazio il Sindaco e l'Amministrazione comunale, per la possibilità che mi viene data di accennare alla vicenda del confine orientale, vicenda questa che rientra, esplicitamente citata, nel Giorno del Ricordo, solennità civile che dal 2004 viene celebrata ogni anno nel palazzo del Quirinale al cospetto del Presidente della Repubblica. La data del dieci febbraio fu scelta per ricordare il 10 febbraio del 1947, giorno nel quale venne firmato a Parigi il Trattato di pace tra le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e lo Stato italiano.

La situazione dell'Europa durante la guerra fredda e quella interna dell'Italia in particolare, avevano instaurato, a partire dal 1954 – anno della restituzione all'Italia della sola Trieste con il Memorandum di Londra – una sorta di *conventio ad silentium*, che coinvolgeva un po' tutti i partiti del cosiddetto "arco costituzionale", nonché le opinioni pubbliche del resto d'Europa e degli Stati Uniti.

Della cosa non aveva interesse a parlare il P.C.I. ma nemmeno i partiti cosiddetti centristi, o il PSI o gli altri.

Certamente non sarebbe stato gradito, non solo a Mosca, ma nemmeno a Londra o a Washington, se il nostro Paese avesse proclamato il lutto nazionale per le stragi dei cittadini italiani che quei Governi, pur prevedendole chiaramente, non avevano voluto impedire.

A seguito di questa *conventio ad silentium* l'Italia rischiava di diventare un Paese senza memoria di riferimento relativamente a una pagina della sua storia recente. Questo in sintesi, il motivo per cui venne istituita la solennità civile del "Giorno del Ricordo". Determinante fu il lavoro del senatore Lucio Toth nato a Zara, primo Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli.

Il Giorno del Ricordo riguarda esplicitamente il problema del confine orientale il quale venne a coinvolgere il territorio di quelle che, fino a settant'anni fa, furono le province italiane di Zara, Fiume, Pola, Trieste, Gorizia e la Provincia del Friuli, che dal 1940 si chiamava Provincia di Udine ed era, all'epoca dei fatti di cui trattiamo, una provincia veneta.

Le Regioni, quali Enti amministrativi, furono istituite solo con la Costituzione repubblicana del 1947. Prima di questa data, in Italia, le Regioni individuavano una realtà solo geografica. Sul piano amministrativo c'erano solo tre istituti: stato, comuni, province.

Il Veneto quindi, prima della Costituzione della Repubblica Italiana, 22 dicembre 1947, costituiva una realtà esclusivamente geografica e non amministrativa. Il Veneto comprendeva anche la Provincia del Friuli e questa ricomprendeva anche Sacile. Nel 1940 la Provincia del Friuli cambiò nome, venne ridenominata Provincia di Udine continuando a ricomprendere anche Sacile. Con l'attuazione della Costituzione e l'istituzione delle Regioni quali Enti Amministrativi, venne istituita la Regione Autonoma Friuli-Venezia-Giulia, sottraendo, per così dire, una costola alla Regione Veneto. La Regione Veneto nel periodo in cui ricomprese anche la Provincia del Friuli poi denominata di Udine, aveva, come si è detto, un significato esclusivamente geografico e non amministrativo.

Ebbene il 10 dicembre 1945, allorché venne varato il primo governo nazionale del dopoguerra, ossia il primo governo De Gasperi, non era passata sotto l'Amministrazione Italiana una porzione assai importante del nord-est, porzione questa che si estendeva dal comune di Sacile compreso, fino alla zona delimitata ad est da quello che poi diverrà, con il trattato di pace del 1947, il nuovo confine orientale. Quindi non solo Trieste, l'Istria e la Dalmazia, ma anche i territori delle attuali province di Udine e di Pordenone restarono sotto amministrazione alleata. PERCHÈ? Perché su tali zone erano state avanzate precise rivendicazioni territoriali da parte della nascente Confederazione Jugoslava; per evitare che tali zone venissero incorporate unilateralmente dal Maresciallo Tito nel nuovo Stato jugoslavo, gli Anglo Americani decisero di trattenerle sotto la loro amministrazione.

Dopo l'8 settembre 1943, mentre Gran Bretagna e Stati Uniti procedevano a liberare la nostra penisola dall'occupazione tedesca con l'aiuto delle formazioni partigiane nell'intento di restituire, non appena possibile, i territori liberati all'amministrazione italiana, cosa questa che effettivamente fecero, viceversa le truppe comuniste di Tito procedettero sì a liberare dall'occupazione tedesca anche i territori lungo la sponda orientale dell'Adriatico già rientranti nel Regno d'Italia, (Istria, Fiume, Zara con parte della Dalmazia ecc) ma con l'intento non già di restituirli all'Italia bensì di incorporarli nella nascente Confederazione comunista Jugoslava. I partigiani titini, fin dall'inizio delle ostilità, avevano dato vita al Consiglio Antifascista per la liberazione nazionale della Jugoslavia A.V.N.O.J. ed avevano deliberato la trasformazione dei reparti partigiani in unità regolari, con la fondazione dell'esercito di liberazione della Jugoslavia N.O.V.J.

I comandanti dell'ex-esercito italiano che, ottemperando alle indicazioni di Badoglio, si erano affiancati alle brigate comuniste nella lotta contro i tedeschi, venivano fatti sparire, sistematicamente uccisi, dal momento che non condividevano le pretese annessionistiche alla nascente, nuova Confederazione Iugoslava del maresciallo Tito.

Sulla sponda orientale dell'Adriatico, la disgregazione delle nostre forze armate lasciò alle truppe di Tito la possibilità di perpetrare la pulizia etnica costringendo i nostri connazionali giuliani, istriani, fiumani e dalmati ad affrontare il tragico esodo che si protrarrà per lunghi anni anche dopo la fine della guerra.

Tito, nel corso del 1944, chiese ed ottenne che gli Anglo-Americani bombardassero Zara, sprovvista di difese militari, che per secoli era stata la seconda città della Repubblica Veneta e ove la comunità italiana era di gran lunga maggioritaria. Zara venne così bombardata a tappe, non una, non due, bensì per ben 54 volte.

Il maresciallo Tito aveva ufficialmente equiparato alle sue forze armate le formazioni partigiane denominate "Brigate Garibaldine". Dal momento che queste formazioni partigiane erano comuniste e che, pertanto, dovevano fare riferimento politico alle indicazioni impartite dal segretario del PCI, Palmiro Togliatti, Tito avanzava pretese territoriali sui territori del nord-est, ove dette Brigate comuniste garibaldine operavano. Tali zone, erano considerate da Tito alla stregua dei territori occupati dalle truppe regolari del blocco comunista. Per il maresciallo Tito l'azione partigiana nel Nord-Est doveva innescare una sollevazione popolare che avrebbe dovuto portare all'annessione di parte del Veneto alla nascente Confederazione Iugoslava.

Il 19 ottobre 1944 ci fu l'incontro Togliatti - Kardelj a seguito del quale il Segretario del P.C.I. dispose affinché le forze partigiane garibaldine passassero alle dipendenze di Tito. Togliatti, quindi, auspicò che i territori della Venezia Giulia e del Friuli venissero occupati dai partigiani di Tito e non già dalle truppe anglo-americane. A questo proposito, in effetti, si dimostrarono del tutto infondate le assicurazioni fatte dagli Anglo-Americani in merito all'occupazione integrale della Regione Alto-Adriatica da parte delle loro truppe; i promessi sbarchi alleati, non avvennero, né in Istria, né nella zona di Trieste. Stalin, del tutto contrario, infatti, vi si era opposto.

Il 3 maggio 1945, Piero Quaroni, il nostro ambasciatore a Mosca telegrafava l'appoggio dell'Unione Sovietica alle rivendicazioni iugoslave, facendo intendere che la frontiera italo-iugoslava sarebbe sicuramente stata posizionata ben oltre l'Isonzo. Ben oltre l'Isonzo di quanto??

Il 5 maggio, ad Aidussina, una grande assemblea per la costituzione del Consiglio Sloveno proclamò l'annessione del Litorale Adriatico alla madre Jugoslavia. A questo punto va ricordato che il Litorale Adriatico era una regione che, con le modifiche apportate dai Tedeschi a seguito della loro occupazione dopo l'8 settembre 1943, si estendeva da Belluno a Lubiana.

Il 9 maggio una delegazione anglo-americana capeggiata dal generale Morgan si precipitò quindi a Belgrado per chiarire la faccenda delle rivendicazioni territoriali con Tito. Tito respinse con fermezza la proposta di circoscrivere i territori contesi entro le così dette zone A e B.

Il pericolo quindi di una imminente guerra civile fu reale, dal momento che Tito non intendeva rinunciare alla giurisdizione sui territori "occupati" dalle formazioni partigiane comuniste. La possibilità che scoppiasse una guerra civile perdurò, grave, anche dopo la firma del trattato di pace (febbraio 1947), fino al 28 giugno 1948, ossia fino a quando Stalin non tolse l'appoggio dell'Unione Sovietica al disegno di rivendicazioni territoriali perseguito dal maresciallo Tito.

Per i partigiani comunisti titini il nemico più pericoloso era il partigiano non comunista. Il partigiano cioè, che, pur lottando per l'affermazione di una democrazia progressista, non era però disposto ad accettare la pretesa annessionistica alla nuova Confederazione Iugoslava.

Le brigate partigiane garibaldine si macchiarono per eccidi compiuti anche dopo la fine della guerra e la resa incondizionata della Germania. Fu del tutto evidente, a questo punto, che il loro obiettivo vero consisteva nel promuovere il tentativo di insurrezione che avrebbe dovuto condurre all'annessione di parte del nord-est alla nascente Confederazione Iugoslava. Il pericolo di una imminente guerra civile perdurò, per mesi e mesi, reale e gravissimo, anche dopo la firma del trattato di pace, anche dopo quindi il febbraio 1947, e fino al 28 giugno 1948, ossia fino a quando Stalin non tolse l'appoggio dell'Unione Sovietica al disegno di rivendicazione territoriale perseguito dal maresciallo Tito.

Come percepirono questi tragici avvenimenti gli italiani che vivevano nelle altre regioni del territorio nazionale?

A causa della scarsità delle informazioni fornite, per motivi politici, dalle autorità, gli italiani non furono assolutamente messi nelle condizioni di poter capire la gravità del momento e tantomeno le mire annessionistiche di Tito. A questo punto va detto che quando il 1° maggio le

truppe di Tito entrarono a Trieste, le altre città dell'Istria e della ex Jugoslavia, non erano ancora state liberate dalle sue truppe. Fiume, infatti, sarà liberata il 3 maggio 1945, Pola il 4 maggio 1945, Zagabria solo l'8 maggio 1945. L'angoscia, evidente, di Tito di liberare parte dell'Italia mentre vaste zone della stessa Jugoslavia erano ancora occupate dai tedeschi, si spiega in realtà con il fatto che il suo interesse vero riguardava la possibilità di annettersi una porzione della ricca regione veneta.

La guerra combattuta dai partigiani comunisti titini, che ancora oggi viene presentata come guerra di liberazione, in realtà, fu una guerra condotta per creare presupposti finalizzati a portare il confine della nascente Confederazione iugoslava, nell'entroterra veneto, in modo da assegnare alla nuova Confederazione Iugoslava una regione ricca, se confrontata con la Slovenia, o la Croazia. Le reali aspettative di Tito erano ben celate, camuffate dalla dialettica politica imperniata sul comunismo; esse erano in aperto contrasto con gli interessi del nostro Paese che, se non fosse stato più che costretto, non avrebbe certo ceduto i territori sulla sponda orientale dell'Adriatico. Dette aspettative erano mosse da interessi non già ideologici, bensì economici, basati sulla ricchezza della regione su cui il maresciallo voleva mettere le mani.

La politica filo slava del P.C.I. entrò in declino soltanto nel 1948, quando Mosca ruppe con Tito. Precedentemente, invece, la posizione filo titina dei comunisti italiani era lampante.

Fu solo nel 1945, a partire dal precipitare degli eventi, che gli italiani incominciarono a percepire la verità: il sogno di mantenere i confini del 1939 iniziò a svanire. Zara fu occupata dai primi nuclei di partigiani iugoslavi solo il 31 ottobre del 1944. Il problema dei profughi dalmati iniziò a rendersi evidente alla fine del 1944 e continuò durante tutto il 1945. Ma fu solo alla vigilia della firma del Trattato di Pace, 27 gennaio 1947, che la loro fuga si trasformò in una fiumana inarrestabile, già 30.000 profughi avevano trovato asilo nei primi centri di raccolta, tutt'altro che accoglienti. Questa povera gente stava pagando, per conto di tutti gli italiani, la cambiale della guerra fascista.

I loro drammatici racconti venivano spesso definiti, anche dalle nostre stesse Autorità, come volgari menzogne e quindi spesso gli scampati si chiudevano nel silenzio; il resto della popolazione italiana veniva così messo nelle condizioni di ignorare il problema.

Il Governo italiano tentò in tutti i modi di non favorire l'esodo.

I comunisti, che appunto all'epoca erano al Governo in Italia, non ravvisavano la necessità di una fuga di massa da una terra dove si era affermato il loro credo che deside-

ravano si affermasse anche nel resto d'Italia. Temevano che questo esodo producesse una ricaduta negativa sull'ideale comunista. Quasi tutti gli abitanti di Pola staccarono un pezzetto dell'Arena romana per portarsi via un ricordo simbolico della loro città. Fu imballata anche la salma di Nazario Sauro e trasferita fino a Venezia.

A Venezia, però, i primi profughi sbarcati dal piroscampo *Toscana* furono accolti da una serie di fischi ed uguale trattamento fu riservato anche alla salma di Nazario Sauro. A Bologna, i ferrovieri, su indicazione del partito comunista, si allertarono: minacciarono di entrare in sciopero se il treno di esuli, proveniente da Ancona, si fosse fermato!!! Il convoglio fu dirottato quindi a La Spezia dove i profughi furono ospitati in una caserma della Regia Marina.

In generale i profughi istriani e dalmati non furono accolti in Patria con particolari slanci di solidarietà e così il resto degli italiani continuò ad ignorare totalmente il problema.

La giustificazione addotta per non parlare della tragedia dell'esodo, era che i tempi si presentavano duri per tutti, e tutti erano afflitti da mille problemi personali di sopravvivenza. Un'interessata campagna propagandistica, intesa a salvaguardare l'immagine del comunismo, creava un alone di freddezza attorno a questi profughi.

Quanto alle responsabilità in merito agli eccidi ed ai massacri, negli anni che seguirono, i processi furono tutti decisamente condizionati dal clima politico del tempo. Basti pensare a tutte le amnistie che vennero promulgate, a partire dalla famosa amnistia Togliatti, approvata con Decreto Presidenziale 22 giugno 1946 n. 4.

Tanto per fare un esempio, in riferimento al processo per la strage di Porzus, allorché la Corte di Cassazione, con Sentenza del 19 giugno 1957, sostenne che si dovesse considerare perseguibile il reato di tradimento nei confronti dello Stato Italiano, annullando così il processo di Firenze che lo escludeva, e rinviando il giudizio alla Corte d'Appello di Perugia, fu prontamente varata dal Parlamento un'ulteriore amnistia, specifica, concessa l'11 luglio 1958, che vanificò così l'ennesimo iter giudiziario intrapreso per far luce sull'eccidio.

La luce sui fatti della Resistenza, era una luce che non si doveva assolutamente accendere! Si cercò di porre, su questa pagina della nostra storia, una pietra tombale.

A livello europeo il silenzio che ha coperto a lungo i crimini dei regimi totalitari comunisti è stato finalmente interrotto nel gennaio 2006.

Infatti, il 25 gennaio 2006, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con la risoluzione 1481 ha approvato la condanna internazionale dei crimini dei regimi totalitari comunisti.

5 giugno 1946

Il Vescovo di Trieste S. E. Mons. Antonio Santin, che era anche vescovo di Capodistria, sbarcò a Capodistria nella zona B, per raggiungere in processione il Duomo. Alcuni Sloveni lo aggredirono e lo buttarono fuori dalla chiesa. Gli venne strappata la croce capitolare e fu ulteriormente percosso e ferito. I soldati iugoslavi lo caricarono su un autocarro e lo portarono fuori dalla zona B dove un'auto della Polizia triestina della zona A lo trasportò in Curia.

I profughi erano accomunati da una medesima condivisione di valori, e detta condivisione aveva radici antiche e profonde nel patrimonio culturale della Repubblica di San Marco, nella quale vivevano, appunto, forti valori condivisi, il senso sacro della comunità, il dovere di servire la Patria; la giustizia veniva amministrata con la virtù cristiana dalla carità. Venezia, per avere costantemente rispettato il diritto naturale delle diverse etnie, resse per circa 1500 anni.

Simbolo dell'attaccamento alle Istituzioni della Serenissima, è il discorso di Perasto, che, benché pronunciato 220 anni fa, vorrei ora richiamare per chiudere la mia relazione:

Perasto è a sud della Croazia; attualmente nel Montenegro. Si trova nella costa più interna delle Bocche di Cattaro: un'articolata e ben protetta insenatura che nei secoli è sempre servita per l'ormeggio della flotta da guerra.

Un mio avo, Bernardo Premuda, fu Capitano di Perasto, nella prima metà del 15° secolo, periodo in cui i perastini rinnovarono i loro patti di dedizione a Venezia ricevendo, quale ambito riconoscimento, il privilegio di restare in perpetuo gonfalonieri della Repubblica, ossia coloro cui era demandato il compito di difendere, in guerra, il vessillo della nave ammiraglia veneziana, sulla quale si trovava il Capitano da Mar.

Pochissimi sanno che a Venezia – salvo occasioni eccezionali, molto rare – il vessillo di guerra non arrivava mai e che rimaneva invece a Perasto, nelle Bocche di Cattaro più interne.

Il discorso di Perasto del 1797, si considera l'ultimo atto ufficiale della Serenissima e venne pronunciato il 23 agosto 1797 ossia ben tre mesi e mezzo dopo il 12 maggio 1797, ossia ben tre mesi e mezzo dopo l'ultima riunione del Maggior Consiglio di Venezia.

Il Capitano di Perasto Giuseppe Viscovich, che era la massima autorità amministrativa e militare locale e allora, 23 agosto 1797, era il fratello dell'ardito comandante della *Bella Annetta* che il 20 aprile 1797 aveva annientato la nave francese *Liberateur d'Italie* alla bocca di porto di Venezia, pronunciò il famoso discorso col gonfalone tra le mani bagnato dal pianto di tutto il popolo in singhiozzi:

«IN STO AMARO MOMENTO, IN STO ULTIMO SFOGO DE AMOR, DE FEDE AL VENETO SENERISSIMO DOMINIO, EL GONFALON DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA NE SIA DE CONFORTO, O CITTADINI, CHE LA NOSTRA CONDOTTA PASSESADA, CHE QUELA DE STI ULTIMI TEMPI RENDE PIU' GIUSTO STO ATTO FATAL, MA VIRTUOSO, MA DOVEROSO PER NU...



Bocche di Cattaro, Perasto, la Chiesa della Madonna dello Scalpello che reca gli ex voto dei naviganti che si sono salvati. Non sono quadri come a Lussino, bensì lastre d'argento lavorate a sbalzo.

SAVARA' DA NU I VOSTRI FIOI, E LA STORIA DEL ZORNO FARA' SAVER A TUTTA L'EUROPA, CHE PERASTO HA DEGNAMENTE SOSTENUDO FINO ALL'ULTIMO L'ONOR DEL VENETO GONFALON, ONORANDOLO CO' STO ATTO SOLENNE E DEPONENDOLO BAGNA' DEL NOSTRO UNIVERSAL AMARISSIMO PIANTO.



SFOGHEMOSE CITTADINI, SFOGHEMOSE PUR; MA IN STI NOSTRI ULTIMI SENTIMENTI COI QUALI SIGILEMO LA NOSTRA GLORIOSA CARRIERA CORSA SOTTO EL SERENISSIMO VENETO GOVERNO, RIVOLZEMOSE VERSO STA INSEGNA CHE LO RAPPRESENTA E SU ELA SFOGHEMO EL NOSTRO DOLOR. PER 377 ANNI LA NOSTRA FEDE, EL NOSTRO VALOR L'HA SEMPRE CUSTODIA PER TERRA E PER MAR.. PER 377 ANNI LE NOSTRE SOSTANZE, EL NOSTRO SANGUE, LE NOSTRE VITE XE SEMPRE STAE, PER TI, O SAN MARCO; E FELICISSIMI SE SEMO REPUTA', TI CON NU, NU CON TI; E SEMPRE CON TI SUL MAR NU SEMO STAI ILLUSTRATI E VIRTUOSI. NISSUN CON TI N'HA VISTO VINTI E PAUROSÌ.

SE I TEMPI PRESENTI, INFELICISSIMI PER IMPREVIDENZA, PER DISSENSION, PER ARBITRII ILLEGALI, PER VIZI OFFENDENTI LA NATURA E EL GIUS DELE ZENTI NO TE AVESSE TOLTO DALL'ITALIA, PER TI IN PERPETUO SARAVE STAE LE NOSTRE SOSTANZE, EL SANGUE, LA VITA NOSTRA, E PIUTOSTO CHE VEDERTE VINTO E DISONORA' DAI TOI, EL CORAGIO NOSTRO, LA NO-

STRA FEDE SE AVERAVE SEPELIO SOTO DE TI.

MA ZA CHE ALTRO NO NE RESTA A FAR PER TI, EL NOSTRO COR SIA L'ONORATISSIMA TO' TOMBA EL PIU' PURO E EL PIU' GRANDE ELOGIO, TO' ELOGIO LE NOSTRE LAGREME».

Il vessillo da guerra della nave ammiraglia venne deposto in una cassetta sotto l'altar maggiore della chiesa di San Nicolò, con le parole: **Ti con nu e nu con Ti.**

Era il 23 agosto 1797, tre mesi e mezzo dopo l'abdicazione, a Venezia, del Maggior Consiglio. Il discorso di Perasto fu l'ultimo atto ufficiale della Serenissima.

Lettere

Sandro Pellegrini fiuman

Gentile Signora, me xè 'rivà el ultimo numero del vostro e nostro LUSSINO. Grazie sempre per la vostra cortesia e per el vostro lavoro. 'Stò numero quà el xè belissimo, specialmente con le foto dei nostri due aviatori che gà fato un bel giro sora le nostre amatisime tere con l'idro e i le gà fotografà a più non poso... Bravisimi sti fioi de Italo Balbo!

Grazie anche per gaver ospità le mie do righe con el sunto de una bela tesi de laurea specialistica de una nostra neo-dotora che riguardava el nostro drama dei primi ani de la ocupazion slava... Per noi ancora ricordi tristi.

Un caro saludo e un abrazo a tuti!

Fulvio Terralavoro

Abito in Provincia di Udine. Il suo indirizzo email mi è stato dato dalla dott.ssa Norbedo, a seguito di una mia richiesta specifica di notizie. Mio nonno, Lodovico Dapas, nacque nel 1901 a Pola e visse a Lussinpiccolo fino al 1920, per poi trasferirsi a Monfalcone, e lì rimanervi fino alla sua dipartita. A Lussinpiccolo mio nonno visse assieme ai fratelli ed ai suoi genitori, il papà Lodovico Dapas, anch'egli con lo stesso nome, e la mamma Caterina Grisan. Cerco notizie su questi fatti.

Errata corrige

Foglio 57

L'articolo sulla festa di Artatore è di Doretta Martinoli.

La scritta è la controcopertina del libro *Esodo* di Arrigo Petacco.

Nel 1945 io e Kardelj fummo mandati da Tito in Istria. Era nostro compito indurre tutti gli italiani ad andar via con pressioni di ogni tipo. E così fu fatto.

Milovan Gilas



Lussino, *Myrtus communis* con le sue bacche nel mese di ottobre

Foto Licia Giadrossi

Sommario

Foglio Lussino 58, Dicembre 2018

1918, cento anni fa fra lutti e gioie fiorì la Pace	1	La mia Lussino	27
Memorie di Guido Tedaldi nella K.u.K. Marine per l'Italia. 5		Il consigliere Simeone Lettich e Maria Boscolo	30
1918, fermenti nazionali nella Marina da guerra austro-ungarica	8	Spigolature lussignane	31
Veglia, 11 novembre 1918	14	Simon Cosulich e Cesare Stuparich	32
La Venezia Giulia	16	Eventi felici	34
Borsa di Studio		Vita della Comunità.	35
Fondazione Bracco - Comunità di Lussinpiccolo	18	"Folpo", <i>Octopus vulgaris</i> , intelligente e curioso.	38
Borsa di Studio Giuseppe Favrini	19	Temporary Aquarium	39
Ci hanno lasciato	21	Appunto di Giuseppe Martinoli.	40
Commemorazioni	21	Le gioie del menù.	41
Incontri imprevisti e indimenticabili con Tino Straulino . 24		La vicenda del confine orientale nel Veneto.	42
Via Agostino Straulino a Rosignano Solvay.	26	Lettere ed Errata corrige	46
		Elargizioni	47

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE: DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI

ADRIANA MARTINOLI - DORA MARTINOLI MASSA - LIVIA MARTINOLI

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999